

Michelangelo Trombetta

RICCHI DI DEBITI

Una storia di tradimenti

Questo libro contiene un messaggio di speranza:

l'Italia si può salvare.

*Senza Euro, senza Eurobond,
senza aiuti e consigli da nessuno.*

*Noialtri soli, con la nostra storia,
la nostra cultura, i nostri geni immortali.*

*L'Italia può risorgere dalle macerie e guardare
dall'alto in basso i paesi che ora ci danno lezioni
e stanno aspettando di comprare
a prezzo di saldo i nostri tesori.*

*Chi pensasse che la via della salvezza,
illustrata nella parte finale del libro,
sia lastricata di astruse formule
economico-finanziarie si tranquillizzi.*

*È tutto molto più semplice e più difficile
al tempo stesso perché il percorso di salvezza
che io propongo si basa su quella che è
l'essenza della vita cristiana: amare.*

In questo caso amare la Patria e i giovani.

“A queste tre specie di leggi se ne aggiunge una quarta, la più importante, che non è scolpita sul marmo né sul bronzo ma nel cuore dei cittadini; che forma la vera costituzione dello Stato; che si arricchisce ogni giorno di forze nuove; che, quando le altre leggi decadono o si spengono, le rianima e le ricrea, mantiene il popolo nello spirito della sua istituzione e sostituisce insensibilmente la forza dell’abitudine a quella dell’autorità.

Parlo dei costumi, delle usanze e soprattutto dell’opinione, elemento sconosciuto ai nostri politici ma da cui dipende il successo di tutti gli altri, elemento di cui il grande legislatore si occupa nel suo segreto mentre sembra limitarsi a particolari regolamenti, che rappresentano soltanto il sesto della volta, di cui i costumi più lenti a nascere formano l’incrollabile chiave”.

Jean Jacques Rousseau
Il Contratto Sociale

Introduzione

«Rimetti a noi i nostri debiti».

Se i possessori di BOT, BTP e CCT, che sono in parte anche debitori di se stessi, fossero magnanimi come nostro Signore e rinunciassero a parte delle loro ricchezze, non solo compirebbero un gesto misericordioso ma un atto di grande lungimiranza economico-finanziaria da cui trarrebbero grossi vantaggi; guadagnerebbero domani più di quanto perdono oggi.

Ma non è solo la ragione che dovrebbe convincerli a farlo; dovrebbe essere anche un imperativo morale. L'imperativo morale per chi, come me, ha rubato il futuro alla generazione dei propri figli e non può lavarsene le mani.

Quando è nata la mia prima figlia, nel 1982, il Debito Pubblico Italiano ammontava a 181,6 Mrd di euro (Maura Francese, Angelo di Pace, *Il Debito Pubblico Italiano dall'Unità a oggi*, Bankitalia, 2008); quando ha iniziato a lavorare stabilmente, nel 2002, era di 1368,5 Mrd di euro; ora è di circa 2060 Mrd. Al massimo può essere ritenuta responsabile di circa 692 Mrd di euro di Debito, cioè quello formatosi da quando ha iniziato a lavorare.

Le altre due mie figlie ancora meno. Un giovane che oggi non trova lavoro non è responsabile di un euro di questo debito. Ne è solo vittima. Se ha dei

genitori ricchi che lo possono mantenere e lasciar-
gli una cospicua eredità, è un disoccupato privile-
giato ma se, per caso, avesse in famiglia un cassin-
tegrato o un esodato, è un disoccupato senza futu-
ro e con un presente disperato.

Una cosa accomuna il disoccupato privilegiato e
quello disperato: sono stati traditi.

Cercherò di spiegargli chi sono stati e sono i loro
traditori.

Alcune cifre

Ormai ci siamo assuefatti all'idea di avere circa
33.000 euro di Debito Pubblico a testa, neonati
compresi; questo numero non fa paura perché non
ci tocca nella carne viva; c'è anche un'altra spiega-
zione: gli italiani sono in gran parte proprietari al-
meno della casa dove abitano; 33.000 euro di debi-
to non sono un incubo. Forse cominceremmo a
preoccuparci se riflettessimo sul fatto che ognuno
di noi, neonati compresi, ogni anno deve tirare
fuori 1.500 euro per pagare gli interessi di quel de-
bito (90 Mrd annui di interessi, destinati a crescere,
diviso 60 milioni di italiani fa 1.500).

La preoccupazione diventerebbe panico se consi-
derassimo che, restringendo il campo ai 41.500.000
di contribuenti totali, persone fisiche e giuridiche,
(sono dati della agenzia delle entrate del 2010 che

non credo si discostino molto da quelli attuali), ognuno di questi contribuenti ha un carico di 2.168 euro all'anno, considerando imposte dirette, indirette e contributi anche a carico del datore di lavoro.

Un contribuente persona fisica che abbia 54.000 euro di BTP con cedola del 4%, gli interessi se li paga da solo; ed è già fortunato perché almeno va in pari.

Chi, in questa situazione, fa ancora discorsi teorici sulla sostenibilità finanziaria dei Debiti Pubblici in base a modelli sofisticati, nella migliore delle ipotesi è un pazzo al di fuori della realtà; nella peggiore un mentitore di professione che approfitta della sua posizione per scrivere e farsi pagare articoli ed essere ospitato in qualche talk show.

Io ritengo che i giovani disoccupati di oggi abbiano tutto il diritto di dire: "Se dovessimo trovare lavoro, i primi 2.168 euro di tasse non li paghiamo e li vogliamo in busta paga. Gli interessi del debito pubblico ve li pagate voi. Noi pagheremo solo gli interessi sul nuovo Debito Pubblico ma vogliamo poter decidere anche noi se fare nuovo debito pubblico".

Ritornero in seguito su questo punto perché è centrale ed ha un'importanza politica enorme.

C'è un altro punto fondamentale: nell'ambito del diritto privato figli possono rinunciare all'eredità

dei genitori; nell'ambito del diritto pubblico i giovani disoccupati di oggi non possono.

Nel sesto secolo avanti cristo, l'ateniese Solone, riformando il sistema legislativo vigente, abrogò i debiti privati; già allora alcuni ateniesi spendaccioni si facevano imprestare dei soldi dai benestanti e, quando non erano più in grado di restituirli, offrivano l'unica cosa che era loro rimasta: la libertà; in poche parole diventavano schiavi del creditore.

È esattamente quello che sta succedendo oggi alla Grecia. Può darsi che se lo meriti.

Solone decretò che la libertà personale non poteva essere data in garanzia e, in un attimo, i creditori si trovarono con un pugno di mosche in mano; fu evitata una guerra civile e, dicono alcuni storici, furono poste le basi per la grande fioritura della democrazia ateniese.

Il 17 aprile 1557 alcune famiglie di banchieri genovesi furono sorprese da una dichiarazione fatta a Londra dal re di Spagna Filippo II di sospendere i rimborsi e di ogni altro pagamento relativo agli *asientos* (i titoli di debito del suo paese). Il successivo 10 giugno Filippo II emanò un decreto da Valladolid in cui molti prestiti venivano dichiarati irredimibili, ossia senza scadenza; oggi diremmo BTP che non scadono mai.

Il 15 dicembre 2008, Rafael Correa Delgado¹, presidente dell'Ecuador, dichiarò di sospendere il pa-

gamento di 30,6 milioni di dollari di cedole sul debito dell'Ecuador e, successivamente, fu stabilito che lo Stato avrebbe dato ai creditori (principalmente grandi banche americane) solo il 30% del proprio credito; prendere o lasciare. Tutti accettarono.

Credo che i giovani disoccupati di oggi vorrebbero fare, nei confronti dei loro genitori, quello che hanno fatto il re di Spagna o il presidente dell'Ecuador; io mi auguro invece che arrivino uno o più legislatori come Solone.

I primi traditori

I primi che hanno tradito le generazioni future, con riferimento alla crescita del Debito Pubblico, sono stati Carlo Azeglio Ciampi e Beniamino Andreatta; lo hanno fatto uno da Governatore della Banca d'Italia e l'altro da Ministro del Tesoro.

Siamo nel 1980; l'Italia è alle prese con un'inflazione a due cifre; il valore della lira non è stabile e le autorità finanziarie e monetarie sono giustamente preoccupate.

Vorrei ricordare, per inciso, che sono gli anni in cui Enrico Berlinguer parla con molta preoccupazione della cosiddetta 'Questione morale'. Dire 'Questione morale' vuol dire 'Corruzione' ed 'Evasione fiscale', due mali irrisolti da allora.

Che vi potessero essere dei legami tra questi due mali, l'alto tasso di inflazione e l'instabilità della lira, non poteva sfuggire a chi avesse avuto voglia, come Berlinguer, di guardare in faccia la realtà.

Invece, per ridurre il tasso di inflazione e stabilizzare il valore della moneta, le autorità ritennero che fosse necessario porre sotto stretto controllo la quantità di denaro presente nel sistema economico; in termini tecnici si dice: controllo dell'offerta di moneta. Agirono per l'appunto da tecnici.

Quale fu la loro strategia?

Per capirlo occorre una premessa: ogni Stato ha un conto corrente presso la propria Banca Centrale, il Conto corrente di Tesoreria, che funziona come quello di qualsiasi cittadino; ora, se il saldo di quel conto corrente diminuisce, cresce l'offerta di moneta nel sistema, se aumenta avviene l'opposto. Spiego il perché.

I movimenti di questo conto corrente hanno come contropartita i conti correnti che le banche ordinarie hanno anch'esse presso la Banca d'Italia.

Quindi, se il saldo del conto corrente di Tesoreria diminuisce, la somma dei saldi degli altri conti correnti aumenta e viceversa. Senza entrare in tecnicismi, possiamo dire che, nel primo caso, le banche hanno più soldi da spendere perché è aumentata la quantità di moneta a loro disposizione (il saldo del loro conto). Tecnicamente si dice che è aumentata l'offerta di moneta.

Se il saldo invece aumenta, diminuisce l'offerta di moneta perché deve essere diminuita la somma dei saldi delle altre banche. Immaginiamo però che il saldo di questo conto aumenti perché è stata la Banca d'Italia a fare un accredito (vedremo perché può accadere); in questo caso la somma dei saldi delle altre banche è rimasta invariata e quindi non vi è stata diminuzione dell'offerta di moneta.

Concentriamoci ora sulla diminuzione del saldo del conto di Tesoreria; in quali casi ciò può accadere?

Domanda: quando è che diminuisce il saldo del nostro conto corrente? Quando spendiamo più di quello che incassiamo; la stessa cosa vale per lo Stato.

Se lo Stato spende più di quello che incassa, il saldo del conto diminuisce e quindi aumenta l'offerta di moneta.

È il deficit dello Stato la principale ed originaria determinante dell'offerta di moneta.

Si può agire in modo tale da limitare o addirittura annullare l'effetto Deficit sull'aumento dell'offerta di moneta?

Sì e cerco di spiegarlo. Ammettiamo che lo Stato, per coprire questo deficit, emetta una certa quantità di titoli e che questi titoli vengano tutti sottoscritti; alla fine dell'operazione c'è un accredito sul conto pari alla quantità dei titoli emessi; lo Stato è nella stessa situazione di un risparmiatore che vende dei titoli che ha in portafoglio; lo Stato ha una facoltà in più: quei titoli può crearli.

Questo accredito pareggia la diminuzione dovuta al deficit e l'offerta di moneta rimane invariata.

Ma non è detto che sia sempre così; è così se questi titoli vengono sottoscritti solo da risparmiatori e banche, che materialmente accreditano per tutti il conto dello Stato, in quanto la somma dei saldi delle banche deve diminuire dell'esatto importo dell'accredito; ma se in parte li sottoscrive la Banca

d'Italia, la somma dei saldi delle banche diminuisce di meno per un importo pari all'ammontare sottoscritto dalla Banca d'Italia.

In altre parole: le banche ricevono sui loro conti degli accrediti pari al deficit di bilancio e gliene rimane una parte perché una parte dei titoli emessi a copertura del deficit è stata sottoscritta dalla Banca d'Italia. È assolutamente sbagliata la convinzione che la sottoscrizione di titoli in emissione da parte della Banca d'Italia aumenti di per sé l'offerta di moneta. Semmai non la fa diminuire una volta che è aumentata a causa del deficit di bilancio.

Appare comunque chiaro che il saldo del conto corrente di Tesoreria dipende strettamente dal rapporto tra il Tesoro e la Banca d'Italia e soprattutto dal ruolo che ha la Banca Centrale nel finanziamento dei disavanzi pubblici. Nel 1981 il Ministro del Tesoro Andreatta ritiene che sia giunto il momento di rivedere proprio il rapporto tra Tesoro e Banca d'Italia.

Il 12 febbraio 1981 Andreatta scrive a Ciampi una lettera² in tal senso. Per capirla bene è necessaria una premessa: a quel tempo lo Stato si finanziava essenzialmente emettendo BOT; l'emissione di titoli poliennali stava iniziando a crescere ma non era la componente predominante. Inoltre c'era un accordo vincolante tra il Tesoro e la Banca d'Italia

in base al quale la Banca d'Italia sottoscriveva a un tasso prefissato i titoli non collocati sul mercato.

Facciamo un esempio: lo Stato emette una certa quantità di titoli di Stato ad un certo rendimento che lo Stato stesso ritiene di potersi permettere di pagare; gli investitori privati ritengono questo rendimento troppo basso e sottoscrivono solo il 60% dei titoli in emissione; fino al luglio del 1981 la Banca Centrale doveva sottoscrivere il restante 40% a quel tasso prefissato (in realtà c'era comunque un limite ma il concetto è questo).

Ecco alcuni passi della lettera.

«Tale riesame dovrebbe portare ad un sistema in cui l'intervento della Banca d'Italia all'asta dei BOT sia una libera decisione della Banca stessa».

In un altro passo:

«Sempre nell'intento di rendere più sicuro l'esito dell'asta stessa, potrebbe anche tentarsi la via di costituire un sindacato di collocamento tra le grandi banche ove questo consentisse di rendere minima l'oscillazione indesiderata dei tassi senza però rendere più costoso il collocamento. Mi sembra tuttavia necessario considerare l'ipotesi che l'esito dell'asta non consenta al Tesoro di ottenere i mezzi necessari al finanziamento della spesa; poiché allora non sarebbe logico restituire alla Banca Centrale, in sede d'asta, un potere di controllo sull'offerta di moneta per toglierlo poi in sede di uso dello scoperto

del conto corrente di tesoreria provinciale, dovrebbe anche mettersi allo studio una nuova regolazione di questo aspetto dei legami tra Tesoro e Banca d'Italia».

Alcune considerazioni: Andreatta non parla di passare da un obbligo a un divieto di partecipare ma di libera scelta della Banca d'Italia ed infatti così si è realizzato allora il divorzio; fino a Maastricht non c'è stato alcun divieto di partecipazione. Andreatta manifesta inoltre la giusta preoccupazione che, entrato in vigore il 'divorzio', un'asta possa andare male cioè che i risparmiatori non sottoscrivano tutto l'ammontare in emissione e la Banca d'Italia decida di non partecipare per comprare la parte invenduta; come farebbe lo Stato a far fronte ai propri impegni? Andreatta conosce benissimo la risposta: lo Stato ha a disposizione il conto corrente presso la Banca d'Italia e su questo conto corrente può andare in rosso come qualsiasi cittadino se la sua banca è d'accordo. I correntisti privati sanno benissimo che non tutte le banche permettono di andare scoperti sul conto; Andreatta dice dunque a Ciampi: tu ti devi comportare con lo Stato come qualsiasi banca fa con i propri clienti se no rientra dalla finestra ciò che abbiamo fatto uscire dalla porta. I paletti devono essere messi sia sulle emissioni dei titoli di Stato sia sulla gestione del conto corrente che lo Stato ha presso la Banca d'Italia. Così fu fatto.

Riassumendo, il succo della proposta è questo: noi dobbiamo controllare l'offerta di moneta e abbiamo uno strumento: rendere facoltativa e non obbligatoria la partecipazione alle aste dei titoli di Stato della Banca d'Italia e in più regolamentare gli scoperti sul conto corrente di tesoreria.

Noi però abbiamo visto che l'acquisto diretto dei titoli di Stato da parte della Banca d'Italia influenza sì l'offerta di moneta ma anche che, di per sé, non è causa del suo aumento.

Se dunque per 'controllo dell'offerta di moneta', Andreatta e Ciampi intendono limitazione degli effetti del deficit di bilancio sull'offerta di moneta, il divorzio va bene, se no non serve.

Ammettiamo dunque che con il 'divorzio' Ciampi e Andreatta volessero sterilizzare gli effetti che i cronici Deficit di Bilancio avevano sull'aumento dell'offerta di moneta; se così è, vuol dire che essi ammettevano che l'aumento dell'offerta di moneta è solo il sintomo di una malattia che si chiama: 'eccesso di deficit annuo dello Stato'.

Il fatto è che loro hanno curato il sintomo e non la malattia perché erano convinti che, curando il sintomo, avrebbero curato la malattia. Immaginiamo che lo Stato sia un drogato la cui droga sia spendere più di quanto incassa e il prezzo della droga il rendimento dei titoli che lo Stato deve emettere per coprire il buco. Il ragionamento di Ciampi e

Andreatta è questo: finché lo stato troverà uno spacciatore (la Banca d'Italia) che offre la droga a buon mercato, lo stato continuerà a drogarsi; rendiamogli più cara la droga e lo Stato smetterà di drogarsi.

Errore madornale; che cosa fa un drogato quando aumenta il prezzo della droga? Ruba di più per procurarsela. Con il 'divorzio', il furto di futuro a danno delle generazioni future è, come vedremo, aumentato.

C'è di più: gli spacciatori che hanno venduto la droga ad un prezzo elevato allo Stato spendaccione sono stati proprio i risparmiatori italiani, non tutti, ben felici di avere uno Stato in deficit e BOT al 20%.

Ecco che cosa ha scritto Ciampi anni dopo riguardo a quel periodo³:

«La mia azione di Governatore si è svolta in un arco temporale che ha visto a lungo il tasso d'inflazione viaggiare al ritmo di due cifre, anche oltre il 20 per cento annuo. Nelle mie prime Considerazioni finali (quelle che ogni Governatore della Banca d'Italia fa a fine Maggio di ogni anno, Ndr), nel maggio del 1980, osservavo che a provocare l'alto livello d'inflazione hanno concorso la spesa pubblica e le sue forme di finanziamento. L'inflazione era in quegli anni il male sottile che consumava la nostra economia, mentre il disavanzo del settore pubblico

premeva sulle risorse disponibili; non potevo allora che concludere amaramente che le "misure monetarie... possono rallentare l'involuzione, attutirne alcuni effetti, ma non possono da sole invertirne il corso perché la natura dei mali è essenzialmente reale. (CF 31 maggio 1980)

L'inflazione – aggiungevo – oltre a provocare ingenti e ciechi spostamenti di ricchezza e tutte le inefficienze dovute all'incertezza e alla volatilità dei prezzi relativi, altera l'essenza stessa della moneta, svuotandola in gran parte della sua funzione di riserva di valore.

Un anno dopo, il 30 maggio 1981, riprendevo il filo di questo discorso in modo più propositivo: se il processo inflazionistico è, come allora era, in corso da anni non è – affermavo – con l'attrito di una liquidità scarsa o di un cambio non accomodante che si ripristina l'equilibrio monetario. Il ritorno a una moneta stabile – proseguivo – richiede un vero cambiamento di costituzione monetaria, che coinvolge la funzione di banca centrale, le procedure per le decisioni di spesa e quelle per la distribuzione del reddito. (CF 30 maggio 1981)

Considero questo passaggio delle Considerazioni finali del maggio 1981 il presupposto per l'affermazione di quella che avrei poi chiamato sinteticamente "cultura della stabilità".

Tale presupposto era costituito da tre punti basilari:

- a) autonomia piena della banca centrale
- b) rafforzamento delle procedure di bilancio
- c) codice della contrattazione collettiva

(CF 30 maggio 1981) ».

È dunque lo stesso Ciampi, nel maggio del 1981 e cioè due mesi prima del ‘divorzio’, a riconoscere che, per avere una bassa inflazione e una moneta stabile non basta l’autonomia della banca centrale; occorrono altre due cose: bilancio dello Stato in ordine e moderazione salariale.

La domanda dunque è: se facciamo solo una sola delle tre cose, non si rischia di aggravare il male o di avere qualche sgradito effetto collaterale?

Ed ecco quello che scrisse anni dopo Andreatta:

«Senza presunzioni eccessive, questa lettera (quella da lui scritta a Ciampi il 12 febbraio 1981) ha segnato davvero una svolta e il divorzio, assieme all’adesione allo Sme (di cui era un’inevitabile conseguenza), ha dominato la vita economica degli anni 80, permettendo un processo di disinflazione relativamente indolore, senza che i problemi della ristrutturazione industriale venissero ulteriormente complicati da una pesante recessione da stabilizzazione. Naturalmente la riduzione del signoraggio monetario e i tassi di interesse positivi in termini reali si tradussero rapidamente in un nuovo grave problema per la politica economica, aumentando il

fabbisogno del Tesoro e l'escalation della crescita del debito rispetto al prodotto nazionale.

Da quel momento in avanti la vita dei ministri del Tesoro si era fatta più difficile e a ogni asta il loro operato era sottoposto al giudizio del mercato. Il bilancio di competenza del 1982 è la dimostrazione di questa nuova situazione: riuscii in pratica ad azzerare i fondi globali, cosa che non era successa prima né successe dopo. Il saldo netto da finanziare del bilancio preventivo e il fabbisogno del consuntivo furono del 10% inferiore agli analoghi aggregati dell'anno precedente, anche se poi la Tesoreria, caricata nel recente passato, provocò un volume eccezionalmente elevato di indebitamento.

Bisognava continuare a stringere le spese di competenza e nella preparazione del bilancio '83 si chiese al Parlamento una delega amplissima per affrontare con decreti delegati i nodi che il Parlamento stesso si dimostrava riluttante a sciogliere. Queste deleghe furono nell'autunno rifiutate e, nel mezzo del turbamento che ne seguì sui mercati finanziari, il collega Formica propose di rimborsare una quota soltanto del debito del Tesoro con una specie di concordato extragiudiziale. Risposi a rime baciata per sdrammatizzare il panico che ne sarebbe potuto seguire; e subito fu l'affare delle comari. Pochi mesi più tardi, in analoghe circostanze, Jacques Delors riuscì a sbarcare cinque ministri che

avevano sostenuto – privatamente – la convenienza per la Francia di uscire dallo Sme. La stampa e i politici di casa nostra sembravano invece ignorare il baratro che avevamo sfiorato e ipocritamente si scandalizzarono per la forma delle mie risposte. Il divorzio aveva fatto la sua prima vittima ed era il suo autore; ma aveva dimostrato di funzionare. Negli anni successivi non divenne certo popolare nei palazzi della politica, ma continuò ad assicurare legami fra la politica italiana e quella dell'Europa»

Vorrei evidenziare due passaggi di queste riflessioni: 'Naturalmente la riduzione del signoraggio monetario e i tassi di interesse positivi in termini reali si tradussero rapidamente in un nuovo grave problema per la politica economica, aumentando il fabbisogno del Tesoro e l'escalation della crescita del debito rispetto al prodotto nazionale'.

È quel '*naturalmente*' che grida vendetta; Andreatta dice che i tassi di interesse diventarono positivi in termini reali, che aumentò il fabbisogno del Tesoro e che il Debito Pubblico crebbe molto in rapporto al PIL. Tutto questo sarebbe una '*naturale*' conseguenza del divorzio.

Il secondo.

'Il divorzio aveva fatto la sua prima vittima ed era il suo autore (Andreatta, Ndr); ma aveva dimostrato di funzionare (sic!). Negli anni successivi non divenne certo popolare nei palazzi della politica,

ma continuò ad assicurare legami fra la politica italiana e quella dell'Europa'.

Ed ecco svelato forse il vero perché del divorzio: assicurare legami fra la politica italiana e quella dell'Europa.

Altrettanto interessanti sono queste considerazioni dell'attuale Governatore della BCE Mario Draghi nell'ambito di un discorso tenuto a Roma il 15 febbraio 2011⁴:

«Il nuovo regime viene avviato nel luglio del 1981. La riforma non è completa: alle aste dei Bot il Tesoro continuerà a fissare un tetto massimo ai rendimenti (il “tasso base”) fino al 1988-89; fino al 1994 la Banca d'Italia continuerà a intervenire discrezionalmente in asta e fino a quell'anno rimarrà anche in essere il finanziamento automatico del Tesoro tramite il conto corrente presso la Banca.

Nonostante questi evidenti limiti, il nuovo regime ha effetti di grande portata. Un test importante giunge alla fine del 1982. Il fabbisogno del Tesoro stenta a trovare copertura sul mercato; occorrerebbe far salire i tassi base, il Tesoro nicchia; la Banca non acquista in asta i titoli di Stato non collocati e costringe il Governo a investire della questione il Parlamento, facendosi approvare un'anticipazione straordinaria della Banca.

Dopo il 'divorzio' i tassi di interesse reali tornano stabilmente su livelli, positivi, compatibili con il

progressivo rientro dell'inflazione e con la permanenza nello SME; il fabbisogno pubblico viene finanziato pressoché per intero sul mercato senza creazione di base monetaria; inizia da parte della Banca d'Italia la pratica di annunciare obiettivi di espansione della moneta»

Detto per inciso, la riforma verrà completata con l'introduzione dell'Euro; divieto di partecipare alle aste e divieto di andare in rosso sul conto di Tesoreria.

Quello che Draghi racconta di quanto successe nel 1982 è profetico: il Tesoro non era riuscito a farsi sottoscrivere titoli a tassi accettabili e la Banca d'Italia non voleva coprire il fabbisogno per tenere bassi i tassi; è dovuto intervenire il Parlamento sovrano. Cinque mesi dopo quel discorso del 15 febbraio 2011 e cioè a Luglio 2011, Tremonti non riesce a collocare i propri titoli a tassi accettabili; la Banca d'Italia non interviene e lo Stato non può andare in rosso sul conto di tesoreria. Lo Spread va a 500.

Ma l'episodio del 1982 citato da Draghi è molto significativo per un altro motivo: il Parlamento forzò la mano alla Banca d'Italia.

Questo episodio, secondo me, ha convinto una parte della nostra classe dirigente che bisognava trovare il sistema di forzare la mano al Parlamento.

Comunque, anche Draghi parla con estrema naturalezza dei tassi reali «tornati su livelli positivi, compatibili con il progressivo rientro dall'inflazione e con la permanenza dello SME».

Vediamo quanto ci sono costati questi tassi reali stabilmente positivi: lo possiamo leggere nella tabella 1 i cui dati, come pure quelli delle analoghe tabelle 2 e 3, sono desunti da:

1) PIL: ISTAT, Serie Storiche, Conti Economici Nazionali tavola 12.10

2) Debito Pubblico: Maura Francese, Angelo di Pace, *Il Debito Pubblico Italiano dall'Unità a oggi*, Bankitalia, 2008;

3) Spese totali e Spesa Interessi in percentuale del totale: MEF, *La spesa dello Stato dall'unità d'Italia gennaio 2011* tavole 18 e 19.

4) i dati delle altre due colonne sono calcolati sulla base degli altri.

Tabella 1 - Importi in Mrd di Euro

anno	PIL	Debito pubblico	Debito/PIL	Spesa totale	Spesa Interessi / Spesa totale	Costo medio del debito
1981	243,6	142,4	58,46%	89,2	11,6%	7,27%
1982	287,5	181,6	63,17%	133,2	12,8%	9,39%
1983	334,8	232,4	69,41%	166,3	13,1%	9,37%
1984	382,8	286,7	74,90%	178,3	15,8%	9,83%
1985	429,6	347,6	80,91%	191,5	15,8%	8,70%
1986	475	404,3	85,12%	222,2	16,7%	9,18%
1987	519,6	463,1	89,13%	240,3	15,4%	7,99%
1988	577,4	523,5	90,84%	272,9	14,8%	7,70%
1989	634	591,6	93,31%	254,4	18,9%	8,13%
1990	701,3	667,8	95,22%	340,2	17,9%	9,12%
1991	765,8	755	95,89%	352,8	19,8%	9,25%
1992	805,7	849,9	105,49%	371,2	21,9%	9,56%

Il Debito Pubblico in rapporto al PIL da poco più della metà del PIL ha superato la fatidica soglia del 100%; la spesa per interessi in rapporto alla spesa totale è quasi raddoppiata; il costo del Debito è aumentato; vogliamo o no riconoscere che è stata una catastrofe di cui tutti e in particolare i giovani paghiamo ancora oggi le conseguenze? Una spesa per interessi stabilmente superiore al 10% di tutta la spesa è evidente che crea problemi in termini di efficienza ed efficacia della spesa pubblica; è evidente che non la si può coprire solo con le tasse e si emette nuovo debito per pagare gli interessi.

L'aver di fatto tolto il controllo della spesa per interessi dalle mani dell'autorità dello Stato, ha fatto sì che, nei dieci anni prima del divorzio, la media del rapporto tra spesa per interessi e spesa totale sia stata del 7,7%; nei dieci anni successivi sia passata al 13,7%.

Possibile che Ciampi e Andreatta non abbiano messo in conto che questo potesse accadere?

Io voglio credere alla loro buona fede ma ciò non toglie che hanno tradito le generazioni future.

Avevano alternative? Avevano le stesse alternative che hanno i governanti di oggi e che saranno l'argomento dell'ultima parte di questo libro.

Una eredità di quegli anni è il BTP 9% emesso il 1/11/1993 per un ammontare di circa 11,2 Mrd di euro; la durata è 30 anni; dobbiamo pagarne gli in-

teressi fino al 1/11/2023 e quindi ne abbiamo ancora per dieci anni. Ogni anno ci costa 1 Miliardo di euro di interessi; in dieci anni da ora alla scadenza sono dieci Mrd solo per pagare gli interessi; mi vengono in mente provvedimenti come il finanziamento della Cassa Integrazione in deroga o qualche investimento produttivo. Mi vengono per contro in mente i loro fortunati possessori e i giovani disoccupati di oggi. Io sto dalla parte di quest'ultimi con l'orgoglio del Promotore Finanziario.

Comunque, arrivati al 1992 e sull'orlo del baratro, arrivò Giuliano Amato con la sua famosa manovra da 90.000 Mrd di lire.

Il 1992 è l'anno della firma del Trattato di Maastricht; è l'anno in cui entrano in scena silenziosamente altri traditori dei giovani disoccupati di oggi: quelli che ci hanno traghettato nell'Euro.

La zattera della medusa

È bene precisare subito una cosa: il Trattato di Maastricht, che istituisce l'Unione Europea, non istituisce l'Euro per tutti i firmatari. Esso fissa alcune regole comuni di cooperazione fra gli Stati che fanno parte dell'Unione con un principio cardine: per alcune materie la competenza esclusiva a fissare queste regole è riservata all'Unione. Eccole:

- a) unione doganale;
- b) definizione delle regole di concorrenza necessarie al funzionamento del mercato interno;
- c) politica monetaria per gli Stati membri la cui moneta è l'Euro;
- d) conservazione delle risorse biologiche del mare nel quadro della politica comune della pesca;
- e) politica commerciale comune.

Quindi le regole di politica monetaria vincolano solo quei paesi dell'Unione che adottano l'Euro come moneta unica.

Eccole:

Articolo 123

1. Sono vietati la concessione di scoperti di conto o qualsiasi altra forma di facilitazione creditizia, da parte della Banca centrale europea o da parte delle banche centrali degli Stati membri (in appresso denominate 'banche centrali nazionali'), a istituzioni, organi od organismi dell'Unione, alle am-

ministrazioni statali, agli enti regionali, locali o altri enti pubblici, ad altri organismi di diritto pubblico o a imprese pubbliche degli Stati membri, così come l'acquisto diretto presso di essi di titoli di debito da parte della Banca centrale europea o delle banche centrali nazionali.

2. Le disposizioni del paragrafo 1 non si applicano agli enti creditizi di proprietà pubblica che, nel contesto dell'offerta di liquidità da parte delle banche centrali, devono ricevere dalle banche centrali nazionali e dalla Banca centrale europea lo stesso trattamento degli enti creditizi privati.

Articolo 124

È vietata qualsiasi misura, non basata su considerazioni prudenziali, che offra alle istituzioni, agli organi o agli organismi dell'Unione, alle amministrazioni statali, agli enti regionali, locali o altri enti pubblici, ad altri organismi di diritto pubblico o a imprese pubbliche degli Stati membri un accesso privilegiato alle istituzioni finanziarie.

Articolo 125

L'Unione non risponde né si fa carico degli impegni assunti dalle amministrazioni statali, dagli enti regionali, locali, o altri enti pubblici, da altri organismi di diritto pubblico o da imprese pubbliche di qualsiasi Stato membro, fatte salve le garanzie finanziarie reciproche per la realizzazione in comune di un progetto economico specifico. Gli Stati membri non sono responsabili né subentrano agli impegni dell'amministrazione statale, degli enti regionali, locali o degli altri enti pubblici, di altri organismi di diritto pubblico o di imprese pubbliche di un altro Stato membro, fatte salve le garanzie finanziarie reciproche per la realizzazione in comune di un progetto specifico.

Il comma 1 dell'articolo 123 completa e rafforza il 'divorzio' del 1981: lo Stato che adotta l'Euro non può tassativamente andare in rosso sul conto corrente detenuto presso la sua Banca Centrale e quest'ultima non può sottoscrivere in alcun modo i titoli dello Stato al momento dell'emissione.

Molto meno conosciuto il comma 2 che esonera da questo divieto gli *enti creditizi di proprietà pubblica*; in Italia uno di questi enti che può finanziare lo Stato (e lo prevede chiaramente il suo statuto) è la Cassa Depositi e Prestiti.

L'articolo 125 è molto chiaro e inequivocabile: i debiti passati e futuri degli Stati membri dell'Unione non possono essere messi in comune; chi parla degli Eurobond come strumento per mettere in comune i Debiti degli Stati non ha capito nulla e infatti l'ex Ministro Tremonti non ne ha mai parlato in tal senso. Dubito persino che, in base a questo articolo, si possano emettere Eurobond per finanziare le infrastrutture europee.

A Maastricht è stato vietato quello che Hamilton, in qualità di primo Segretario al Tesoro del nuovo Stato Federale Americano, fece dopo l'entrata in vigore della nuova costituzione: mettere in comune i debiti pubblici dei tredici stati che per primi aderirono. Hamilton non è, tra i padri della Patria, quello più amato ma ha permesso che gli U.S.A. superassero le iniziali difficoltà.

Gli europei non l'hanno voluto fare e ne stiamo pagando le conseguenze.

Ma vi è un altro errore politico gravissimo nel Trattato di Maastricht; sarebbe bastato studiare la storia di come si sono formati gli attuali Stati Uniti d'America per capirlo. Due anni dopo la dichiarazione di indipendenza, il 9 luglio 1778, i tredici stati americani siglarono un patto confederale; sono gli 'Articoli di Confederazione e di Unione Perpetua tra i tredici Stati'. Basta una lettura anche non approfondita di essi per rendersi conto che questi 'Articoli di Confederazione' si muovono entro la logica dei nostri trattati intergovernativi europei. Otto anni dopo i tredici stati erano sull'orlo della disgregazione; si salvarono solo perché fu presa la decisione di riunirsi a Filadelfia per riformare quel patto confederativo.

I delegati designati dai singoli Stati a partecipare erano settantatré; vi presero parte solo cinquantacinque di essi e solo trentanove sottoscrissero il testo finale della nuova *Costituzione Federale*; quei trentanove non rispettarono il mandato ricevuto di riformare gli 'Articoli di Confederazione'; li buttarono via e fecero qualcosa di assolutamente nuovo. Avercene, caro Beppe Grillo, di quegli esperti o saggi che dir si voglia.

La nuova Costituzione doveva, per entrare in vigore, essere approvata da almeno nove stati su tredici e sarebbe entrata in vigore per quei nove stati.

La battaglia per l'approvazione nello Stato di New York fu molto dura; Alexander Hamilton fece una decisiva campagna a favore scrivendo, insieme a Madison e Jay, ottantacinque articoli sui giornali di New York.

Leggiamo qualche passo:

«Il difetto grande e sostanziale dell'attuale struttura confederativa è rappresentato dal principio di un potere legislativo da esercitarsi nei confronti di Stati o di Governi in quanto tali e non riferendosi agli individui che li compongono»

Sono le nostre Direttive europee.

«Occorre che ben tredici volontà sovrane e separate si trovino d'accordo... perché si possa dar corso ad un provvedimento di qualche importanza... deciso dall'Unione».

In conclusione «o per morte violenta (una guerra tra stati)... o per morte naturale (quella che, a quanto pare, stiamo adesso per sperimentare) l'epilogo finale sembra fatalmente la dissoluzione dell'Unione».

«La verità fondamentale... è che una sovranità su enti sovrani, un Governo su altri Governi, una legislazione indirizzata alla comunità invece che agli individui, non è solo un'assurdità in linea teorica ma rappresenta anche, in linea pratica, un principio

sovvertitore dell'ordine e degli scopi di una società civile sostituendo alla legge la violenza ed alla pacifica e sana forza coattiva della magistratura la forza della spada che porta ovunque distruzione».

Credo non ci sia bisogno di aggiungere altro.

Comunque, l'Italia, quando prima firma e poi ratifica il Trattato di Maastricht, non è certa di entrare nell'Euro; i famosi parametri di convergenza verranno dopo ma due cose sono sicure: se entriamo nell'Euro, ci teniamo i nostri debiti e la Banca d'Italia non potrà più aiutarci in alcun modo.

Un paese che ha vissuto sulla sua pelle i danni di un semplice 'divorzio' dovrebbe porsi qualche domanda; se la dovrebbero porre economisti, esperti di finanza, politici, professori universitari.

Nulla di tutto questo: entrare nell'Euro diventa l'esame di maturità di un popolo, una specie di ordaia celtica; saremo alla pari dei tedeschi, ci toglieremo le pezze dal culo, cammineremo a testa alta.

Il centrodestra Berlusconiano gufa contro, cioè tifa per la non ammissione, perché così Prodi perderebbe la faccia; il centro sinistra e il suo popolo vanno alle crociate per conquistare la Gerusalemme dell'Euro. Non c'è uno che cerchi di ragionare tranne una donna, un'antropologa che si chiama Ida Magli; Ida Magli non è un'esperta di Finanza ma non ha dubbi: imporre una moneta unica a popoli diversi, con lingue diverse, storie diverse e si-

stemi sociali diversi è un'operazione liberticida perché va contro la natura umana. Aveva ragione ma quasi nessuno oggi gliela riconosce.

La tassa per l'Europa, che molti di noi ricordano, assomiglia ai sacrifici che Mussolini fece fare al popolo italiano per mantenere la famosa 'Quota 90' ossia 90 lire per avere una sterlina inglese; il principio è lo stesso: la divinizzazione della moneta come feticcio sacrale e non come mezzo di scambio.

C'è da dire che, nella sua opera di esaltazione collettiva, Prodi venne molto aiutato dalle difficoltà che si erano avute dopo il '92 nonostante la cura da cavallo di Amato.

Vediamole, queste difficoltà, nella Tabella 2 che riporta gli stessi dati della Tabella 1 per gli anni dal '93 al '97.

Tabella 2 - Importi in Mrd di Euro

anno	PIL	Debito pubblico	Debito/PIL	Spesa totale	Spesa Interessi / Spesa totale	Costo medio del debito
1993	829,7	959,7	115,675	385,2	24,25%	9,83%
1994	877,7	1069,4	121,84%	383,5	23,5%	8,43%
1995	947,3	1151,5	121,56%	441,9	22,1%	8,48%
1996	1003,8	1213,5	120,89	464,2	22,2%	8,49%
1997	1048,8	1238,2	118,06%	447,1	22,1%	7,98%

La situazione è peggiorata; il rapporto debito PIL è aumentato; la spesa per interessi in rapporto alla spesa totale è a livelli intollerabili anche se il costo medio del debito è diminuito.

È evidente che il male non è stato attaccato alla radice; questo male è la pulsione dello Stato a spendere più di quanto incassa; inoltre, nel 1994, fu introdotto, come tappa obbligatoria per chiedere di entrare nell'EURO, il divieto assoluto di scoperto sul conto corrente di tesoreria; poiché era già operativo il 'divorzio' di Ciampi e Andreatta, lo Stato fu costretto a rivolgersi quasi unicamente al mercato per finanziare il deficit e i risultati furono disastrosi (vedi il BTP trentennale con cedola al 9%).

I veri uomini di Stato a questo punto si presentano davanti al popolo e dicono: «Il male è dentro di noi: governanti e governati; non riusciamo a ridurre il deficit annuo di bilancio; voi cittadini, per sottoscrivere i titoli di Stato, pretendete rendimenti che non possiamo permetterci. Stiamo rubando il futuro ai nostri figli.

Smettiamola, sediamoci attorno a un tavolo e stipuliamo un patto di rinascita nazionale».

Alcuni sostengono che il Patto del '93 siglato sotto l'impulso determinante di Ciampi abbia avuto proprio quel valore; per me è stata solo una risposta parziale al problema.

Anche Prodi, quando ha assunto il Governo del paese nel 1996, non ha avuto il coraggio di proporre questo ‘Patto di rinascita’. Forse riteneva che i cittadini non lo avrebbero ascoltato; forse già avvertiva che essi avevano scarsa stima dei politici.

Prodi, incapace o non volendo parlare al cuore della gente, decide che, se noi siamo restii a darci delle regole, dobbiamo accettare quelle che ci impongono altri; Prodi è la dimostrazione lampante che non solo gli italiani hanno poca stima dei politici ma che anche i politici hanno poca stima degli Italiani.

I parametri di convergenza per entrare nell’Euro sono adatti allo scopo: uno di essi è il rapporto Deficit/PIL che non può superare il 3%. Quello che a noi serve.

Finalmente abbiamo trovato la zattera di salvataggio, una zattera che, col senno di poi, si rivelerà la *Zattera della Medusa* dipinta da Gericault.

A volte mi chiedo se gli artefici di quella operazione non abbiano mai avuto alcun dubbio; perché un dubbio dovevano averlo: se un ‘divorzio’ con la ‘d’ minuscola, quello del 1981, aveva fatto i danni che erano sotto gli occhi di tutti, che cosa sarebbe accaduto con un ‘Divorzio’ con la ‘D’ maiuscola, ossia quando lo Stato e la Banca Centrale non si sarebbero nemmeno parlate?

Probabilmente avrebbero risposto: nessun problema; entrando nell'Euro, diventeremo disciplinati, competitivi, nessuno evaderà più le tasse e la produttività aumenterà.

Sogni, nient'altro che sogni; che un popolo realizzi questi miracoli solo perché deve rispettare il 3% di rapporto fra il Deficit dello Stato e il PIL solo menti allucinate che hanno perso qualsiasi contatto con la realtà possono crederlo.

Tutto ciò senza considerare l'errore, gravissimo dal punto di vista tecnico nella costruzione dell'EURO, di non aver tenuto conto degli squilibri pregressi delle bilance dei pagamenti tra paesi con la stessa moneta. Ma questa è materia per tecnici.

Quello che non è materia per tecnici è il fatto che, per entrare nell'Euro, abbiamo fatto i furbi nascondendo un po' di polvere sotto il tappeto: circa 8 Mrd di 'buco' nelle pensioni dei dipendenti pubblici.

Un vampiro che si è risvegliato per succhiare il nostro sangue nel 2012 quando l'INPS ha inglobato l'INPDAP.

Comunque, quel periodo lo ricordo molto bene: chi era euroscettico era considerato, nella migliore delle ipotesi, un incompetente; non c'era nulla da fare contro la folta schiera degli *economisti teologi*, come li ha definiti Joan Robinson: loro adoravano un dio: l'Euro.

Molti oggi pensano che l'errore non sia stato tanto entrare nell'Euro ma fissare il cambio a 1936,27 troppo alto. Essi in pratica sostengono che avremmo dovuto beneficiare di una svalutazione competitiva all'origine.

Come si fa a dargli torto? Peccato che i 'furbetti del quartierino' vengano presi sul serio solo in Italia.

Comunque la zattera parte; seguiamone la navigazione con l'aiuto della terza tabella, quella, analoga alle tabelle 1 e 2, che va dal 1998 al 2007.

Tabella 3 - Importi in Mrd di Euro

anno	PIL	Debito pubblico	Debito/PIL	Spesa totale	Spesa Interessi/ Spesa totale	Costo medio del debito
1998	1091,4	1254,4	114,93%	524,7	16,8%	7,03%
1999	1127,1	1282,1	113,75%	582,6	13,0%	5,91%
2000	1191,1	1300,3	109,17%	549,3	13,1%	5,53%
2001	1248,6	1358,3	108,79%	613,5	12,8%	5,78%
2002	1295,2	1368,5	105,66%	615,8	12,7%	5,71%
2003	1335,3	1393,5	104,36%	688,0	10,4%	5,13%
2004	1391,5	1444,6	103,82%	624,9	9,7%	4,20%
2005	1429,5	1512,8	105,83%	626,6	11,2%	4,64%
2006	1485,4	1582,0	106,50%	617,9	11,4%	4,45%
2007	1546,2	1599,0	103,41%	642,9	10,7%	4,30%

Se si è intellettualmente onesti, bisogna riconoscere che, di fronte a questi numeri, il bilancio della nostra partecipazione all'Euro non può che essere considerato positivo; sono calati significativamente sia il rapporto Debito/PIL che il costo medio del Debito. Solo la spesa per interessi si mantiene elevata ma è presumibile che vi possano essere margini di miglioramento.

In realtà ci sarebbe stato un altro campanello d'allarme ma nessuno vi ha fatto caso. Nel 1995, il 95% del Debito Pubblico era in mano italiana, nel 2007 siamo circa 50-50. Non essendovi quasi più un significativo rischio cambio, avevamo esternalizzato il nostro debito; lentamente e senza accorgercene, avevamo posto il controllo della nostra spesa per interessi anche in mano straniera; qualcuno, ancora oggi, lo considera un fatto positivo.

In quel periodo io, da buon euroscettico, mi sentivo come mio padre, che era antifascista, mi aveva raccontato di essersi sentito nel 1938; Mussolini era considerato l'artefice degli accordi di Monaco, il tenore di vita degli italiani era aumentato pur se rimanevano squilibri tra nord e sud e la gente viveva abbastanza bene. Il consenso verso il fascismo era molto ampio. Mio padre mi disse che qualche dubbio cominciò ad averlo. I suoi dubbi furono spazzati via dalla guerra.

In quel periodo ricevevo periodicamente dalla Svizzera una pubblicazione politico-economica di alto livello; in uno dei numeri lessi un articolo che conteneva un'analisi molto preoccupante e preoccupata della bolla immobiliare americana e dei mutui erogati con troppa facilità; lo feci leggere ad alcuni colleghi che mi dissero: «I soliti allarmismi».

Arriva la guerra

La guerra che tolse i dubbi a mio padre nel 1939 per me arrivò ad Agosto del 2007.

Quello è il vero anno di inizio della crisi. Il fallimento di Lehman Brothers è nel 2008 ma i germi dello sconquasso ci sono tutti già nel 2007; il virus della finanza sregolata si era improvvisamente manifestato in America, come avevano previsto gli autori dell'articolo che ho citato, ma un altro virus era già presente da tempo nel sistema.

La bolla della New Economy del 1999-2000 è indicativa in tal senso; quello che mi impressionò di quel periodo non furono tanto gli eccessi borsistici ma il fatto che molti economisti, anche autorevoli, sostenevano che l'utilizzo di Internet per il commercio in rete avrebbe cambiato i paradigmi dell'economia fino ad allora conosciuta; uno dei casi più citati era quello della società Amazon che vendeva e vende libri tramite Internet.

Io ero molto perplesso: un libro comprato su Amazon doveva comunque essere stampato e spedito; è evidente che si salta il passaggio della libreria come luogo fisico dello scambio ma non è una rivoluzione copernicana; la rivoluzione copernicana, semmai, è l'attuale e-book che allora non c'era per lo meno non con la diffusione attuale. Questa enfasi sul fatto che l'uso di Internet avrebbe cambiato i

paradigmi economici validi fino ad allora mi fece pensare che, dietro quel paravento, si cercassero di mascherare difficoltà a livello di economia reale; il nostro modello di sviluppo era saltato e bisognava trovarne uno nuovo; la New-Economy fu la risposta ideale ma fasulla.

Anche la guerra contro l'Iraq del 2003 per me fu uno specchio delle difficoltà in cui si dibatteva l'economia americana; io ho studiato economia all'Università, nei primi anni '80, su un libro di Lipsey, un libro straordinario; c'era un breve capitolo che si intitolava: *E se scoppiasse la pace?* La sua lettura fu per me illuminante; cominciai a pensare che, in fondo, la guerra fredda era stata un'invenzione cinica ma geniale.

Fu anche per questo che, quando nel 2007 vi furono le prime avvisaglie della crisi con il calo ad Agosto di Wall Street e sentii dire che era solo un problema finanziario senza alcuna conseguenza sull'economia reale, non ci credetti.

Il malato era l'economia reale o meglio, il modello di sviluppo; questo problema lo abbiamo ancora oggi.

Sul come curare questa malattia sono fiorite le più disparate teorie; siamo diventati un po' tutti allenatori della nazionale. Una di quelle che vanno per la maggiore è quella della 'Decrescita Felice'. I sostenitori di questo modello dicono che si produce

troppo e che il consumo non riesce a stare al passo della produzione; questo senza considerare che le risorse disponibili non sono infinite. La diagnosi è perfetta. Io vorrei solo capire se il modello prevede di produrre di meno a parità di salario o no. In altri termini: la 'Decrescita Felice' fa calare il Reddito Nazionale o no? Non sto parlando di PIL, anche se contabilmente è la stessa cosa.

Se così è pongo un'altra domanda: se cala il reddito nazionale, calano anche felicemente le tasse; se calano le tasse deve scendere, sempre felicemente, la spesa. Ma c'è una spesa che, purtroppo, non scende felicemente ed è quella sugli interessi del debito. Come la mettiamo?

Stiano tranquilli: nella parte finale del libro spiegherò proprio come si fa a farla scendere felicemente, o quasi.

Ritorniamo al punto; i sintomi della malattia congiuntamente reale e finanziaria erano anche riscontrabili nell'andamento schizofrenico delle borse dal 2000 a 2007; dopo lo sboom borsistico della 'New Economy', arriva un altro Boom che, nel 2003, si sgonfia per lo scandalo Enron; poi le borse cominciano a crescere, senza il supporto di una sana crescita economica, fino al 2007 e poi la grande crisi.

Nel mare in tempesta la zattera dell'Euro sembra affrontare serenamente la più grave crisi dal dopoguerra; le previsioni sono rassicuranti e tutti sono

concordi nel dire che avere l'Euro è una benedizione.

L'Italia, nel 2007, parte con un rapporto Debito/PIL del 103,4% e con fondamentali abbastanza buoni.

La Germania è al 66,8%, la Francia al 68,2%, la Spagna al 40,2% e la Grecia al 112,9%; splende la stella estone con un 4,5%; Grecia a parte, Germania e Francia sono messi meglio ma noi non siamo assolutamente sull'orlo del precipizio.

Con queste basi di partenza, si può ritenere che, nel caso i problemi si fossero manifestati anche nella economia reale (ricordo che per molti era solo una crisi finanziaria), gli Stati avrebbero potuto fare la loro parte stimolando l'economia o, come si dice in gergo, con provvedimenti anticiclici.

È quello che infatti avviene negli anni successivi; dal 2008 al 2010 in Italia il rapporto Debito/PIL passa dal 106,1% al 119,1% con una crescita percentuale del 12,3%; in Germania passa dal 66,8% al 82,5% con una crescita percentuale del 23,5% (Fonte Eurostat).

Pur partendo da una posizione più debole nel rapporto Debito/PIL, siamo riusciti a gestire meglio della Germania le difficoltà della crisi senza scaricare eccessivamente sui disavanzi pubblici; il tutto in un contesto di crescita moderata se non quasi nulla del PIL.

Peccato che la Grecia avesse iniettato nel sistema un virus micidiale; l'inaffidabilità dei suoi conti pubblici. Si pensa che la questione Greca sia venuta alla luce a Dicembre 2009 quando il governo dovette ammettere che i conti pubblici erano stati truccati; in realtà la prima denuncia della gravità della situazione in Grecia fu fatta dal deputato inglese Nigel Farage⁵ nella seduta del 13 Gennaio 2009 quando fu celebrato il decennale dell'Euro (ricordo che le banconote furono messe in circolazione nel 2002 ma l'Euro come valuta nasce il 1 Gennaio 1999). Fa impressione un passo in cui Farage dice più o meno: «Cari colleghi, lo sapete che oggi lo spread tra i titoli di stato greci e i Bund è arrivato a 233 basis point?» Fa quasi sorridere constatare che è più o meno adesso lo spread tra i nostri BTP e i Bund.

Più oltre: «Guardate quello che oggi succede in Grecia; la gente nelle piazze chiede al Governo di fare qualcosa, di abbassare i tassi e svalutare la moneta ma nulla di tutto questo viene fatto; a Luglio 2008 la BCE ha alzato i tassi; questo è folle».

Il discorso di Farage è durissimo e fa riflettere. Perché quegli allarmi sulla Grecia sono rimasti inascoltati per un anno perdendo tempo prezioso? Perché si è tergiversato fino a dicembre del 2009 quando le agenzie di rating hanno dovuto, ribadire

sco dovuto, declassare i titoli di stato Greci quasi a livello di spazzatura?

Il perché è a mio avviso molto semplice: non si sapeva come aiutare un paese in crisi stando dentro le regole del Trattato di Maastricht; nessun paese poteva aiutare la Grecia, la Banca Centrale Greca non poteva intervenire nelle aste dei titoli di stato che nessuno più voleva e il Governo non poteva andare scoperto sul conto corrente detenuto presso la Banca Centrale Greca.

Il trattato di Maastricht stava dimostrando tutti i suoi limiti strutturali come ha ammesso poi, in un'intervista al "Corriere della Sera" del 2 Luglio 2012 l'europarlamentare tedesco e convinto europeista Jo Leinen⁶: «Con il Trattato di Maastricht venne creata un' unione monetaria senza un' unione fiscale e politica. Dall'articolo 21 al 40, lì dentro c' erano tutte le norme su cui oggi discutiamo, a cominciare dal divieto di salvataggio finanziario di un Paese. E non una sillaba è stata cambiata da allora. Siamo stati lenti, troppo lenti».

«C'è una priorità che supera tutte le altre?», domanda l'intervistatore; «Sì. Una nuova dimensione. Un nuovo trattato. Ecco: l'Europa ha bisogno di un nuovo trattato»

Vent'anni per accorgersi che il Trattato di Maastricht non funziona sono un po' troppi; credo che, alla fine, occorrerà fare un processo di Norimberga

bis a tutti quelli che ci hanno gettato in questa situazione.

C'era un altro fattore di grande preoccupazione: i possessori dei titoli spazzatura greci erano in gran parte banche tedesche e francesi; l'insolvenza della Grecia rischiava di trasformarsi nella insolvenza di alcune banche tedesche e francesi. Un dramma.

Per affrontare questa emergenza, si decide di istituire una specie di salvadanaio tra i paesi dell'Eurozona che possa servire ad aiutare paesi in difficoltà come la Grecia; un fondo di solidarietà tra i paesi dell'Euro. Il FESF viene istituito il 9 maggio 2010 e la cosa tranquillizza i mercati. Il problema non è però risolto alla radice; i titoli tossici Greci presenti negli attivi di alcune banche tedesche e francesi preoccupano non poco i governi di quei paesi; il fatto che la Germania abbia visto significativamente aumentare il proprio debito è, a questo riguardo, la spia di un malessere.

Comunque, la situazione sembra tenere e si arriva al terribile 2011.

Il 13/4/2011 lo Spread fra BTP e Bund è a 124,80. Ecco quello che scrive "Il Sole 24 Ore" il 27/4/2011.

«Il debito pubblico tedesco, per effetto delle revisioni contabili adottate da Eurostat (che Il Sole 24 Ore aveva anticipato alcune settimane fa), è aumentato di colpo nel 2010 di ben 319 Mrd di euro.

Si è innalzato così a 2.080 Mrd, primo debito europeo ad andare oltre la soglia dei 2.000 Mrd, sorpassando a tutto gas quello italiano. La notizia è ora ufficiale. Eurostat, con la prima notifica del 2011, ha incluso nel perimetro del debito pubblico dei Paesi Ue le società veicolo che si sono fatte carico dei salvataggi delle banche pericolanti durante la crisi. Ciò ha comportato per la Germania le conseguenze negative maggiori perché il suo debito pubblico in rapporto al Pil è cresciuto dal 73,5% del 2009 e dal 75,7% inizialmente previsto fino allo scorso ottobre per il 2010, al ben più corposo 83,2% definitivo annunciato ieri. Quello tedesco è dunque diventato il terzo debito pubblico lordo più alto del mondo in valore assoluto, scavalcando di 236 Mrd quello dell'Italia, sceso al quarto posto. Per non parlare delle "passività contingenti" accumulate da molti Paesi durante la crisi, cioè di quelle garanzie ed emissioni a favore delle banche che per il momento non sono considerate debito pubblico ma che potrebbero diventarlo in futuro, anche soltanto in parte, se le cose dovessero andare storte. Nel 2010 l'Eurostat ha stimato tali "passività contingenti" pari al 24,7% del Pil per la Gran Bretagna, al 125% per l'Irlanda, al 25,1% per la Grecia, al 15,9% per il Belgio, al 5,6% per la Spagna e al 2,8% per la Germania. L'Italia, per inciso, non ha "passività contingenti" di questo tipo».

Sono molto importanti queste due notizie: l'Italia non ha passività contingenti e la Germania ha dovuto aumentare il Debito Pubblico per sostenere alcune banche pericolanti a causa della crisi. Il punto è: in queste banche già aiutate sono ricomprese le banche che hanno i titoli tossi greci?

In questo contesto, come è possibile che il 6 agosto del 2011, cioè 4 mesi dopo aprile, lo Spread sia arrivato a 367,50 da 124,80 con un aumento di 242,7 basis point? Com'è possibile che nessuno abbia mai detto che questo aumento dello spread è stato in parte anche dovuto al calo di un punto percentuale dei tassi dei Bund decennali tedeschi?

La risposta scontata che si sente ancora oggi è: finalmente il mercato ha capito che la Germania è il paese più solido dell'Europa, una sorta di paese rifugio per i propri risparmi.

Possibile che il mondo finanziario ignorasse quello che "Il Sole 24 Ore" aveva scritto ad Aprile?

Io non ci credo e non mi sottrarrò all'obbligo di esprimere un mio parere.

In quel cruciale mese di Aprile del 2011, avvenne un'altra cosa: il Ministro Tremonti presentò al Governo il Programma di Stabilità per l'Italia che fu deliberato nella seduta del 13 aprile; quel programma era il nostro biglietto da visita per Bruxelles; nella tabella 4 sono riportati i dati sintetici conte-

nuti nella Tavola II.2-1 della appendice ‘Analisi e Tendenze della Finanza Pubblica’.

In quel documento ci presentammo senza l’impegno al pareggio di bilancio nel 2014 e, men che meno, nel 2013. In quella tabella si prefigurava un obiettivo intermedio: portare il deficit di bilancio dai 62 Mrd di euro del 2011 ai 46 del 2014. Ripeto: era un obiettivo di Deficit minore, non di pareggio di bilancio. La Commissione Europea non fece particolari obiezioni.

Tabella 4 - Importi in MRD di Euro

	2010	2011	2012	2013	2014
Entrate	722.302	739.966	768.182	790.767	814.900
Spese senza interessi	723.361	726.808	729.019	745.212	763.184
Interessi	70.151	76.087	84.023	91.313	97.605
Disavanzo	-71.211	-61.919	-44.860	-45.758	-45.889

Ad Aprile del 2011 non eravamo un sorvegliato speciale.

Un giornale on-line⁷ l'11 Aprile 2011 scrive: «Il settimanale finanziario “Milano Finanza” ha confrontato gli andamenti dei titoli di stato italiani e di quelli tedeschi. Da inizio anno i rendimenti dei primi sono in calo mentre quelli dei titoli governativi, in Germania, sono saliti molto. Addirittura raddoppiando sulla scadenza a un anno.

Il mercato pare così voler sottolineare che l'Italia (ma anche la Spagna, che ha tendenze analoghe) è fuori dalla bufera europea del debito sovrano ma anche che la Germania dovrà pagare parecchio per i salvataggi di Irlanda, Grecia e Portogallo».

Stupefacente; e non è un'analisi di parte; è condivisa dalla stragrande maggioranza degli operatori finanziari. “Milano Finanza”, non so quanto consapevolmente, mette il dito sulla piaga: «... la Germania dovrà pagare parecchio per i salvataggi di Irlanda, Grecia e Portogallo».

Ovvio; la Germania è uno dei paesi le cui banche possiedono più titoli di Stato greci. Sarebbe logico che il peso maggiore del salvataggio della Grecia sia della Germania. Non è andata così.

A proposito di Grecia, questa è la mail che spedii ad alcuni miei clienti o conoscenti a giugno 2011 e inviato anche ad alcuni personaggi pubblici.

“Ritengo sia giunto il momento di denunciare la totale irresponsabilità di quanti, in Europa e nel mondo, stanno gestendo la questione del Debito Pubblico greco.

Poiché ci troviamo di fronte a persone che, almeno sulla carta, dovrebbero avere la competenza per una analisi razionale corredata da risposte razionali, devo concludere che essi siano totalmente impazziti.

Il PIL della Grecia nel 2010 è stato di circa 249 MRD di euro; il debito pubblico attuale è circa 347 MRD e produce interessi per circa 24 MRD ai tassi attuali (6,9% destinato ad aumentare); il deficit di bilancio greco è quasi tutto dovuto agli interessi e questi generano, in un meccanismo diabolico, altro debito e interessi sugli interessi.

Qualcuno può pensare che i greci vogliano destinare il 10% (24 su 249) del proprio reddito sotto forma di tasse per pagare gli interessi dei titoli di Stato? Ammettiamo pure che qualcuno li obblighi, non è forse vero che ciò creerebbe una recessione pesante in quanto la spesa per interessi è la più improduttiva che ci sia?

Si dice: la Grecia venda i suoi gioielli e abbatta il debito. Benissimo: parliamo del Partenone o dell'azienda telefonica o di entrambe? Se si trova un compratore vuol dire che queste cose rendono; dunque, privandosene, lo stato greco rinuncia a qualcosa; con che cosa lo sostituisce?

Seconda cosa: in questo mondo di benefattori, parliamo di vendita o di svendita?

Il nocciolo del problema è che qualche banca d'Europa ha prestato soldi alla Grecia a tassi elevati e ora, dopo aver incassato qualche anno di interessi, non vuole rimetterci nulla.

La mia proposta è: tutto il Debito Pubblico greco viene dichiarato irredimibile (i titoli non hanno più scadenza) e gli interessi vengono portati al 2% (o a un tasso da concordare ma sempre molto contenuto).

Il semplice allungamento delle scadenze non serve a nulla; i governanti europei e i loro esperti su questo sbagliano di grosso.

Il risultato immediato è che non c'è più l'assillo delle scadenze del Debito Pubblico, il monte interessi scende a circa 7 Mrd che rappresenterebbero il nuovo deficit; poiché condizione imprescindibile è raggiungere subito il pareggio di bilancio per evitare di dover emettere nuovo debito che nessuno sottoscriverebbe si dovrà fare una manovra da 7 Mrd che è senz'altro fattibile.

Risultati concreti: si congela il debito in termini assoluti e non solo percentuali rispetto al PIL e si ferma il monte interessi.

A quel punto i greci devono essere posti di fronte all'assunzione delle loro responsabilità e si possono porre le premesse per la restituzione graduale dei prestiti.

Chi paga? Quelli che devono rinunciare a circa 17 (dai 24 attuali ai 7 della mia proposta) Mrd di interessi, ossia i possessori dei titoli greci.

A loro dico: a voi conviene più scrivere a bilancio 24 Mrd di interessi di titoli a rischio default emessi da un paese in bancarotta o 7 Mrd relativi a titoli di un paese in via di risanamento e quindi con un minor rischio di default?”

Tutti sanno che si è preferito seguire la cura della Troika che, recentemente, il Presidente del Parlamento Europeo Martin Schultz ha definito fallimentare quando non criminale.

Ora la Grecia è alla fame e il rapporto Debito/PIL, nonostante la ristrutturazione, è passato dal 139,3% al 169,1% e si può consolare (sic!) con il primo avanzo primario (entrate meno spese senza considerare gli interessi del debito) dallo scoppio della crisi.

Per inciso vorrei far notare che è quello che sta succedendo piano piano a noi in Italia.

Nella zattera dell'Euro qualcuno ha cominciato a mangiare qualcun altro; proprio come nel quadro di Gericault.

Con il caso Greco che sta sfuggendo di mano, i Bund tedeschi che cominciano a scendere di prezzo con conseguenze in prospettiva negative sulla spesa per interessi dato che il Debito Pubblico è notevolmente aumentato, la Germania, nell'aprile

2011 è di fronte a una scelta obbligata: mettere in crisi qualcun altro per mascherare le proprie difficoltà.

Il paese più adatto è l'Italia.

La Germania ha scommesso sul fatto che, non appena lo spread avesse cominciato a salire, qualcuno in Italia avrebbe detto che in fondo ce lo meritavamo; che di fronte alla lettera congiunta della BCE e della Commissione Europea del 5 Agosto 2011 contenente i nostri compiti da fare a casa, qualcuno avrebbe detto: «Ce lo siamo meritato» e che di fronte al sorriso di scherno di Sarkozy e della Merkel nei confronti di Berlusconi, qualcuno avrebbe detto: «Se lo è meritato».

Francesco De Gregori ha confessato che, quando ha visto la scena, si è sentito berlusconiano per un attimo.

Il fatto è che i compiti a casa potevano anche avere un senso ma la difesa dell'interesse nazionale viene prima di tutto.

Come si fa a negare che quella dell'estate 2011 sia stata una manovra orchestrata se, appena tre mesi prima, il nostro Programma di Stabilità pluriennale era stato bene accolto dall'Europa?

Tremonti ha sostenuto in più occasioni che, dopo la presentazione del piano, l'Europa ha maturato la convinzione che esso non fosse rappresentativo della reale linea di politica economica dell'Italia

proiettata invece verso un cammino di crescita in deficit.

Ci può essere del vero ma a mio avviso fu una scusa per mascherare il reale obiettivo di quella manovra: portare i tassi tedeschi all'1%; i tedeschi erano consapevoli che non avrebbero potuto reggere a lungo tassi intorno al 3% come quelli che avevano in quel periodo; sarebbero saltati gli equilibri di finanza pubblica.

Io ritengo che fosse politicamente lecito mettere in discussione il Governo Berlusconi ma che si dovesse difendere contemporaneamente l'interesse nazionale.

Per 'Interesse Nazionale' intendo soldi e per esemplificare il concetto ho costruito due tabelle; la prima mostra l'onere delle emissioni dei BTP decennali da Luglio a Dicembre 2011 se fossero stati emessi alle condizioni del mese di Giugno; la seconda l'onere reale in base ai risultati delle aste.

Lo 'scarto percentuale' rappresenta la differenza fra il valore nominale e il prezzo di emissione per ogni 100 euro; lo Scarto totale è lo scarto percentuale applicato a tutto l'ammontare collocato. La colonna interesse 10 anni rappresenta il monte interessi pagato in 10 anni in base alla cedola e all'ammontare collocato.

Mese	Ammontare collocato	Prezzo emissione	Scarto %	Scarto Totale	Cedola	Interessi 10 anni	Onere Totale
Lug.	2.696	98,96	1,04	28,04	4,75	1.280,60	1.308,04
Ago.	3.750	98,96	1,04	39,00	4,75	1.781,25	1.820,25
Sett.	2.472	98,96	1,04	25,71	4,75	1.174,20	1.199,91
Ott.	2.979	98,96	1,04	30,98	4,75	1.415,03	1.446,01
Nov.	2.500	98,96	1,04	26,00	4,75	1.187,51	1.213,50
Dic.	2500	98,96	1,04	26,00	4,75	1.187,50	1.213,50
totale	16.897	175,73	8.026,08	8.201,80

Mese	Ammontare collocato	Prezzo emissione	Scarto %	Scarto Totale	Cedola	Interessi 10 anni	Onere Totale
Lug.	2.696	92,85	7,15	192,76	4,75	1.280,60	1473,36
Ago.	3.750	98,75	1,25	46,88	5,00	1.875,00	1.921,88
Sett.	2.472	93,99	6,01	148,57	5,00	1.236,00	1.384,57
Ott.	2.979	92,60	7,40	229,45	5,00	1.489,50	1.709,95
Nov.	2.500	82,81	17,19	429,75	5,00	1.250,00	1.679,95
Dic.	2500	86,53	13,47	336,75	5,00	1.250,00	1.586,75
totale	16.897	1.375,15	8.381,10	9.756,25

Poiché lo scarto di emissione grava tutto sulla spesa per interessi dell'anno di emissione, la mancata difesa dell'interesse nazione è costata 1,2 Mrd nel solo 2011 e 1,5 Mrd complessivamente. Questa è solo una parte, ancorché molto significativa, di tutte le emissioni di titoli di Stato da Luglio a Dicembre 2011, per non parlare delle emissioni successive. Ma perché la causa di questo sconquasso è stata l'aumento dello 'spread'? Cerco di spiegarlo.

I BTP possono essere acquistati quando lo Stato li colloca o emette per la prima volta sul mercato oppure, successivamente, in borsa. Chi li compra all'emissione li può poi successivamente vendere ad altri sul cosiddetto mercato secondario. Il famoso 'Spread' rappresenta sinteticamente la differenza di rendimento tra BTP e Bund sul mercato secondario; a parte rari casi, se esso sale vuol dire che, sul mercato secondario, i rendimenti dei BTP decennali sono saliti e viceversa.

Un investitore che cura i suoi interessi compra dove ha un rendimento maggiore e se questo rendimento maggiore lo trova sul mercato secondario, compra lì. Per riuscire a collocare i titoli all'emissione, lo Stato deve quindi allineare i rendimenti all'emissione con quelli del mercato secondario; è questo mercato il padrone della situazione; è un lascito del Trattato di Maastricht e dell'Euro perché gli unici

compratori possono essere i risparmiatori e le banche, cioè dei privati.

Uno dice: lo stato non colloca tutti i BTP in emissione; se può permetterselo va bene, ma se non può permetterselo deve subire la dittatura del mercato secondario. L'Italia non può permettersi, nella quasi totalità dei casi, di non collocare tutto l'ammontare in emissione perché rischierebbe di andare scoperto il conto di Tesoreria cosa vietatissima dal Trattato di Maastricht.

È opportuno a questo punto ricordare quello che, tra le altre cose, scrisse Andreatta a Ciampi, nella famosa lettera del 1981: «Sempre nell'intento di rendere più sicuro l'esito dell'asta stessa, potrebbe anche tentarsi la via di costituire un sindacato di collocamento tra le grandi banche ove questo consentisse di rendere minima l'oscillazione indesiderata dei tassi senza però rendere più costoso il collocamento».

Per battere un'eventuale speculazione, dice Andreatta, cerchiamo almeno di crearci un paracadute grazie alle nostre principali Banche. C'è un piccolo particolare: nel 1981 le principali grandi banche erano pubbliche.

Comunque, si potrebbe fare qualcosa di analogo oggi pur con i vincoli di Maastricht? Certamente sì, e infatti la Germania lo fa in modo sistematico⁸.

C'è stata, nel caldo novembre del 2011, un'asta tedesca di Bund decennali in cui, su sei Mrd in emissione, il mercato ne sottoscrisse 3,6 soltanto. I commenti furono unanimi: la tempesta sta arrivando anche in Germania. Il governo tedesco non batté ciglio; nel comunicato dell'Agenzia di collocamento dei titoli di Stato tedeschi c'era scritto che i 2,4 Mrd che mancavano all'appello erano da considerare emessi ma non collocati; come che dire che erano in un limbo; in realtà erano stati messi a disposizione degli acquisti sul mercato secondario dove, teoricamente, potevano essere acquistati dalla stessa Bundesbank perché il trattato di Maastricht non vieta gli acquisti sul mercato secondario.

In realtà è molto più probabile che essi vengano acquistati da quello che Andreatta aveva definito un Sindacato di collocamento tra banche. La Germania sa fare i propri interessi.

Nel Luglio 2012 ho scritto al Ministro del Tesoro del Governo Monti chiedendogli perché non operiamo anche noi in quel modo; poteva dirmi che non avevo capito nulla; invece ha preferito non rispondermi.

L'elenco dei traditori dei giovani si allunga.

Rigore e riforme

A distanza di dodici anni dall'introduzione dell'Euro, l'Italia, nel 2011, si accorge che non è riuscita a diventare competitiva, produttiva e men che meno nemica dell'evasione e della corruzione. L'Euro non ha curato nessuno di questi mali, come aveva predetto Ida Magli: una moneta non è la cura per un popolo.

Improvvisamente ci siamo trovati prigionieri di regole che si stavano ritorcendo contro di noi.

Con un'aggravante: l'elenco degli ammalati dell'Eurozona si era allungato anche alla Germania e Francia; non ce ne siamo accorti perché esse stavano mentendo sul loro stato di salute come abbiamo scoperto nel 2013; per non parlare di Portogallo, Spagna, Irlanda e Grecia già in grosse difficoltà.

A quel punto, nell'area Euro diventa un 'must' la difesa del valore della moneta; tutte le dichiarazioni sono in tal senso.

La mia domanda è: poteva la Grecia, nelle condizioni in cui era, permettersi di avere una moneta che valeva circa il 30% più del dollaro; poteva permetterselo l'Italia? È evidente che la risposta è no. Ma la Grecia e l'Italia non dovevano uscire dall'Euro e l'Euro non poteva essere svalutato. Persino la Germania avrebbe avuto interesse a svalutare l'Euro perché la sua competitività dipendeva

solo da una politica di rigore salariale molto severa; anche i tedeschi si stavano impoverendo.

Ma non c'è nulla da fare; c'è come il timore che, se l'Euro comincia a svalutarsi, non si fermi più.

Il mantra della solidità dell'Euro diventa l'assoluto rigore nei conti pubblici; il 'Fiscal Compact' è il figlio più illustre di questa ossessione; una assurdità concettuale enorme; l'Italia non riuscirà mai a rispettare il piano di rientro dal Debito previsto dal Fiscal Compact. Tutti sanno che è così ma basta crederci. A riguardo del 'crederci' sono rimasto molto impressionato da Mario Monti quando, da Primo Ministro, ha detto a proposito dello scudo anti-spread che l'importante era che i mercati finanziari credessero che ci fosse anche se non c'era. Avrei voluto dirgli: «I mercati finanziari fanno finta di crederci ma quando si svegliano sono dolori».

A leggere il Fiscal Compact (vi assicuro che è come bere dell'olio di ricino) vengono in mente dei trattati di teologia; il bizantinismo del suo linguaggio è surreale.

A proposito, tutti si sono piegati alla ratifica tranne, ad oggi, la Germania. Ironia della sorte.

L'altro mantra in voga era ed è quello delle riforme strutturali; tutti ne parlavano e ne parlano ma nessuno ha mai saputo indicarne con precisione neppure una; per 'precisione' intendo: si fa questo, si risparmia questo e si ottengono questi vantaggi.

Il cittadino, sempre più tartassato, non ci si raccapezza più ed è comprensibile che si immagini mirabolanti tagli di spesa che risolverebbero tutto; di questi tagli il più gettonato di tutti è il taglio dei privilegi della 'Casta'. Sacrosanto me nessuno è in grado di dire con 'precisione' quanto vale. Vengono messe in circolo, soprattutto su Internet, le cifre più disparate.

La lotta all'evasione è l'altro sacrosanto ritornello; ma quando vengono forniti i dati sulla evasione non si capisce mai se si tratta di cifre relative alle imposte o al fatturato non dichiarato dalle società.

Il terzo mantra è la dismissione del Patrimonio Pubblico per abbattere significativamente il debito; a questo riguardo circolano gli importi più diversi; la Camera dei Deputati in verità ha fatto una indagine conoscitiva sulla consistenza di questo Patrimonio; il risultato è che c'è poca trippa per i gatti per il fatto che gran parte del Patrimonio è degli enti locali ed inoltre molti degli immobili sono affittati a Uffici Pubblici; anche per quanto riguarda le partecipazioni azionarie c'è rimasto poco e se vendiamo quel poco usciamo definitivamente da settori strategici.

Comunque, rimanendo puliti, ricaviamo al massimo 300 Mrd e ci troveremmo, come ha giustamente detto Tremonti, con 1.700 Mrd di Debito Pubblico senza alcuna garanzia.

Ne ho parlato con un parlamentare il quale mi ha chiesto se davvero pensavo che l'indagine della Camera fosse attendibile.

Per me è attendibile; non appartengo alla categoria di quelli che dicono che non c'è nessuno in Italia in grado di lavorare bene.

Il Ministro Saccomanni ha detto che gli Italiani meritano di sapere la verità sui conti pubblici; io dico che ne hanno diritto ma comunque ce la dica oppure ammetta che non sa neppure lui qual è. Ma io so che lui la sa.

Io credo nella capacità dei dipendenti del Ministero del Tesoro.

Comunque, alla fine del percorso iniziato nel 1981 con il 'divorzio' di Ciampi e Andreatta, ci troviamo, in termini di finanza pubblica, con un Debito dello Stato pari al 133% del PIL, con una spesa per interessi stabilmente al di sopra del 10% della spesa totale e destinata a crescere ulteriormente; a livello macroeconomico con una disoccupazione giovanile vicino al 40%, l'atrofia del sistema produttivo, un ceto medio svanito nel nulla e un divario tra ricchi e poveri che è in continua crescita.

La Germania continua ad approfittare di regole contabili europee pro domo sua se no anche il rapporto Debito/PIL sarebbe al 133%⁹.

In questo contesto c'è chi propone di abbassare le tasse e infischiarne del 3% come massimo rap-

porto fra Deficit e PIL e chi spera che, crescendo il PIL che è il denominatore del rapporto, si possano abbassare le tasse rimanendo dentro i parametri. Ambedue gli schieramenti sono concordi nell'affermare che occorre tagliare la spesa improduttiva.

Sono d'accordo con i primi a patto di essere conseguenti: uscire dall'Euro; considero i secondi dei sognatori; concordo sui tagli delle spese improduttive.

Infatti la mia ricetta è proprio di iniziare tagliando la spesa più improduttiva di tutte (dirò quale); ciò ci permetterebbe di stare entro il 3% di Maastricht, di cominciare a ridurre il debito e di uscire a testa alta dall'Euro. Uscire dall'Euro si può ma occorre farlo con ordine; gli stregoni che promettono che l'uscita sia indolore sono come il 'Gatto e la Volpe'. Se usciamo in queste condizioni rischia di essere un massacro.

Il Patto di rinascita nazionale

Quale è la spesa pubblica più improduttiva di tutte? La spesa per interessi. Le ultime previsioni del governo la danno, per il 2017, intorno a 107 Mrd di euro perché i tassi, tra l'altro, sono visti in crescita.

Considerandoli, come essi sono, redditi dei percettori di questi interessi, quanta parte di essi va in consumo? Una domanda cui è difficile dare una risposta 'precisa' ma, poiché una buona parte di titoli di Stato viene posseduta dai privati tramite fondi comuni di investimento, per questa parte gli interessi vengono reinvestiti e quindi non vanno in consumo; poi ci sono quelli che vanno ai possessori esteri dei nostri titoli.

Mi sia consentita una provocazione: se noi dicessimo a ciascun possessore italiano di titoli di Stato (privato o istituzione finanziaria): non ti pago più gli interessi e ti do un credito di imposta di uguale importo, per i possessori non cambia nulla, per i saldi di finanza pubblica neppure ma per l'intera struttura dei tassi cambia eccome.

Con i titoli di Stato allo zero per cento, tutti i tassi calerebbero.

Questo si può fare subito e io ho trovato il modo far funzionare la cosa anche nel caso i titoli passino di mano in borsa; è molto semplice.

Comunque, perché bisogna concentrarsi sulla spesa per interessi? Perché tutte le tabelle sopra riportate indicano concordemente che il problema dei problemi di finanza pubblica è il rapporto tra la spesa per interessi e la Spesa totale; non conta tanto la dimensione del debito o la spesa per interessi singolarmente quanto il rapporto tra questa e la spesa totale, qualunque sia la spesa totale.

Anche quando, nel 2007, il rapporto Debito/PIL è sceso al 103,4%, la spesa per interessi è stata il 10,7% della spesa totale; a questo livello, per l'equilibrio complessivo dei conti, occorre realizzare avanzi primari (cioè la differenza positiva tra entrate e spese senza considerare gli interessi) sempre più consistenti e ciò impedisce quasi completamente la possibilità di attuare politiche anticicliche. La spesa per interessi non può essere una variabile dipendente solo dal mercato; si deve stabilire un giusto rapporto tra essa e quella al netto degli interessi (cosiddetta 'primaria').

Pertanto, fissato un livello di spesa primaria compatibile con un sano equilibrio dei conti pubblici e capace di stimolare l'economia, la spesa per interessi deve essere percentualmente determinata.

La fissazione di questo rapporto percentuale ideale è a mio avviso il compito della autorità di governo; in questo modo la spesa per interessi viene riporta-

ta sotto l'autorità dello Stato sottraendola alla dittatura del mercato.

A mio avviso questa percentuale non può eccedere il 6%; se è inferiore, ancora meglio.

Uno stato che non determina la spesa per interessi manca ad uno dei suoi compiti fondamentali.

Alla domanda: «Come si fa ad evitare che, con una spesa per interessi bassa, lo Stato si droghi di deficit eccessivi?» la mia risposta è questa: con molto anticipo rispetto alla fine dell'anno, il governo presenta al Parlamento una bozza di bilancio previsionale dell'anno successivo nella quale vi è un'ipotesi di deficit massimo compatibile con gli equilibri generali di finanza pubblica. Il Governo dice: sappiate che, per coprire il deficit, emetterò dei titoli di Stato con questi rendimenti e solo questi perché sono i rendimenti che ci possiamo permettere se non vogliamo rubare il futuro ai giovani. Sappiate che, se questi titoli venissero collocati solo in parte, per coprire la differenza metterò nuove tasse e vi dico quali.

Questo risolve tutti i problemi di Ciampi, Andreatta e dei teologi di Maastricht; non c'è nessuna stampanella della Banca Centrale, il Conto Corrente di Tesoreria non va mai in rosso e la quantità di moneta è sotto controllo.

Il Parlamento è informato e i cittadini sono informati; il Parlamento è sovrano nel decidere; può an-

che decidere di chiudere in pareggio o di diminuire il deficit indicando come.

Il mio sogno sarebbe che i cittadini confermassero con referendum quanto deciso dal Parlamento con un solo vincolo: il tetto di deficit indicato dal governo non può essere superato.

Questa è la rivoluzione copernicana della Finanza Pubblica e in questo modo lo Stato ritorna pienamente sovrano affrancandosi dalla dittatura dei mercati Finanziari.

Con questo, però, nel nostro paese avremmo risolto il problema per gli anni a venire; come si può fare per portare il livello attuale di tutta la spesa per interessi, compresa quella pregressa, al target del 6%? Come si fa avendo dei BTP a tasso fisso molto elevato e che durano ancora molti anni?

Innanzitutto lo Stato dovrebbe ammettere che continuare a pagare quegli interessi toglie la speranza di un lavoro e di un futuro ai giovani; non credo che ci siano molti giovani possessori di BTP; forse lo sono i loro genitori e loro sperano un giorno di ereditarli e godersi gli interessi. Io ritengo che sia vantaggioso per loro che i genitori rinuncino subito a una parte di quegli interessi per aiutarli ad avere un presente migliore.

Nella seduta dell'Assemblea Costituente del 19 maggio 1947 si discusse l'articolo sulla tutela del risparmio, l'articolo 44 del progetto di Costituzio-

ne; l'On. Persico propose di aggiungere il seguente emendamento: «Ogni impegno dello Stato verso i suoi creditori è inviolabile». Altri, fra cui l'On. Luigi Einaudi, proposero questo: «A tal fine (la tutela del risparmio, NdR) è garantito il rispetto della clausola oro».

Il Presidente della Commissione per la Costituzione, l'On. Ruini, si espresse in modo contrario e gli emendamenti furono respinti dall'aula.

Arriva il momento per uno Stato come per un Padre di Famiglia di ammettere di non poter più onorare un impegno; perché i diritti acquisiti dei risparmiatori devono essere più acquisiti di quelli dei pensionati?

Nel 1906 Giovanni Giolitti non aveva i soldi per nazionalizzare le ferrovie; il debito dello Stato era rappresentato da 8 Mrd di rendita perpetua 5% (la rendita perpetua è un titolo che non scade mai)¹⁰.

Egli propose agli Italiani di convertirla in un'altra rendita che, a regime, avrebbe fruttato il 3,5%; una perdita per sempre dello 1,5% di interessi. Lo propose e non lo impose. A chi non accettava avrebbe dato i soldi. Solo 5 milioni di rendita furono restituiti; gli altri furono tutti convertiti e le ferrovie furono nazionalizzate.

Questo è il punto: Giolitti disse come avrebbe utilizzato i risparmi e mantenne l'impegno. Giolitti non aveva un gran credito presso gli italiani dell'epoca.

Si tenga anche presente che i paesi aderenti al MES (il Meccanismo Europeo di Stabilità) dal 2013 sono obbligati a emettere titoli di stato con le clausole CACS; in base a queste clausole lo stato può variare le caratteristiche che avevano i titoli quando sono stati emessi. Parliamoci chiaro: lo Stato può farli rendere di meno; gli occorre l'assenso di due terzi o tre quarti dei creditori a seconda dei casi ma il tabù «Pacta sunt servanda» è caduto.

Ciò ha una sua logica. Il MES è una istituzione Finanziaria (possiamo pensarla come una Banca) che riceve capitali dagli stati membri e può aiutare gli stati membri che si trovino in difficoltà. Questi devono formalizzare una richiesta di aiuto che può essere concesso a condizione che il paese accetti le misure di austerità proposte dal MES stesso. Non mi soffermo sull'enorme significato di questo meccanismo perché andrei fuori tema ma avrei molte cose da dire.

Ciò premesso, il senso delle clausole CACS è questo; un paese chiede aiuto al MES e il MES gli dice: "Io ti posso aiutare ma tu, se hai emesso dei Titoli con le clausole CACS, per prima cosa chiedi aiuto ai tuoi creditori proponendo loro un ribasso dei rendimenti; noi ci regoleremo di conseguenza".

La mia proposta non significa altro che provare ad applicare le clausole CACS anche ai titoli emessi

prima del 2013, che non le hanno, trovando un accordo con i creditori.

Se noi applichiamo il target del 6% alla spesa primaria prevista per gli anni dal 2014 al 2017 ai dati contenuti nella 'Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2013 – Tavola IV1.a presentata dal Ministro Saccomanni il 20 Settembre 2013 e manteniamo le ipotesi sulle entrate finali, i saldi di bilancio diventano quelli della Tabella 5 sottostante. Gli importi sono in milioni di Euro.

Anno	2014	2015	2016	2017	Totali
Entrate	774.833	797.815	819.158	841.871	3.233.677
Spesa primaria	726.033	739.478	748.599	761.571	2.975.681
Interessi	43.562	44.369	44.916	45.694	178.541
Spesa totale	769.595	783.847	793.515	807.265	3.154.222
Avanzo	5.238	13.969	25.643	34.606	79.455

Abbiamo 80 Mrd di euro da utilizzare in quattro anni chiudendo in pareggio.

La media annua della spesa per interessi passerebbe a 44,6 Mrd; così diventeremmo un po' più tedeschi se teniamo conto che la Germania, con un

Debito Pubblico più elevato del nostro, spende poco più di 30 Mrd all'anno di interessi.

Detto in altri termini: io propongo di portare l'onere del debito dall'attuale 4,3% circa al 2% circa.

Quando ho cominciato a maturare questa idea a inizio 2013, mi sono detto: devi metterci la faccia; ne ho parlato con quattro miei clienti ed essi, ai primi di Aprile, hanno scritto una lettera al Presidente della Repubblica Napolitano nella quale si dichiaravano disponibili a sottoscrivere BTP decennali in emissione al tasso del 2% quando il mercato dava più del 4%.

Contrariamente alla maggior parte dei politici non ho fatto solo parole.

Nel film "Le Bandiere dei nostri Padri" di Clint Eastwood, il Presidente degli Stati Uniti utilizza gli eroi di Iwo Jima che avevano piantato la bandiera americana sulla vetta del monte Suribachi come testimonial per la sottoscrizione dei 'Buoni di Guerra'. La gente era stanca e non li comprava più e il paese era sull'orlo della bancarotta. Essi accettarono e fu evitata una catastrofe finanziaria.

In Italia, il Presidente della Repubblica, a questo punto dovrei dire la 'controparte', non ha neanche detto grazie.

Ne ho anche poi parlato con l'amico Alfredo Majolese, Presidente della European Muslims League, il quale, mercoledì 17 Aprile 2013, ha rilasciato

un'intervista al principale quotidiano della mia città, il Secolo XIX.

Ecco il passo principale di quell'intervista: «La comunità musulmana invita i musulmani italiani a far crescere il paese in cui vivono: investiamo in BTP, Buoni Poliennali del Tesoro, senza chiedere alcun rendimento».

In un altro punto: «Preferisco dare diecimila euro allo Stato che me li restituirà dopo dieci anni, piuttosto che pagare l'IMU».

Non ho mai chiesto a Majolese se avesse letto quello che scrisse Keynes in un passo del capitolo 16 ('Natura del capitale') della sua *Teoria Generale*¹¹.

«Un po' di riflessione mostrerà infatti quali enormi mutamenti sociali risulterebbero dalla progressiva scomparsa di un saggio di remunerazione della ricchezza accumulata. Gli uomini sarebbero sempre liberi di accumulare il proprio reddito guadagnato con l'intento di spenderlo in un momento successivo. Ma la loro accumulazione non crescerebbe. [...] Il redditiero scomparirebbe ma ciononostante vi sarebbe ancora campo per l'intraprendenza e l'abilità nella stima dei rendimenti prospettivi, riguardo al quale le opinioni potrebbero differire l'una dall'altra. Quanto ho detto sopra si riferisce infatti soprattutto al saggio puro di interesse, esclusa ogni quota di rischio e simili, e non al rendimen-

to lordo dei capitali, incluso il compenso al rischio».

Un BTP che rende il 2% non è rischioso per definizione; il nostro BTP che, quando è stato emesso, rendeva il 9%, dovrebbe invece esserlo. Non lo è nella misura in cui si spremono di tasse i cittadini per pagare quei rendimenti.

I soggetti interessati alla rinuncia sono i risparmiatori privati Italiani, le istituzioni finanziarie italiane e gli stranieri.

Sia ben chiaro: quando dico risparmiatori privati italiani intendo anche il possessore di 20.000 euro di BTP; non ci deve essere alcuna franchigia.

Il problema degli stranieri non è un problema da poco; penso non ci sia altra soluzione che ricomprare i titoli in loro possesso ma per fare un piano operativo occorre sapere in dettaglio chi sono i possessori dei singoli titoli e in particolare quanti ne ha la BCE.

Il Patto politico di rinascita nazionale sta tutto nel come si utilizzano questi 80 Mrd; io posso solo indicare alcune linee guida: privilegiare i giovani, le fasce di reddito medio-basse, destinare una quota alla riduzione del Debito Pubblico e ad investimenti mirati.

Si possono fare tutte queste cose. Sarebbe la più grande manovra di redistribuzione del reddito mai attuata in Italia.

Gli Italiani non hanno che una piccola parte del Debito Pubblico (circa il 14%) ma saranno fondamentali per il traino delle banche e delle istituzioni finanziarie che non possono non farsi carico di questa operazione.

Perché essa abbia successo occorre dunque recuperare per prima cosa la fiducia degli italiani in modo che essi facciano da apripista; essi devono essere l'attore principale che si siede al tavolo di quel Patto e a loro devono essere dati strumenti cogenti di controllo se del caso attraverso modifiche della Costituzione.

Chi è che può dare ai risparmiatori che fanno questa rinuncia la garanzia che i loro sacrifici non vengano sprecati? Troppe volte gli Italiani sono stati presi in giro. Chi è che può dare la garanzia che l'utilizzo intelligente di questi 80 Mrd serva a riformare il fisco nel mentre si aboliscono sprechi e privilegi; serva a rendere efficiente lo Stato Sociale stanando chi se ne approfitta; serva a far emergere il merito allontanando i parassiti; serva a trattenerne in Italia i nostri talenti; serva a riammodernare il paese senza spreco di risorse?

Chi è che può convincere i risparmiatori a non pretendere di vedere questi risultati prima di rinunciare a una parte di quello che ora hanno?

C'è un leader in Italia capace di tutto questo?

Se non c'è o non ci sarà, sarà un grande occasione persa.

Io me lo augurò e gli darò tutto il mio appoggio perché non voglio più vedere lo sguardo spento di tanti giovani che non hanno alcuna prospettiva per il futuro; non voglio più vedere nei loro occhi la paura di far nascere un fiore dal loro amore; non voglio che il doppio lavoro sia un obbligo e non una scelta; voglio che essi possano decidere se lavorare entrambi o no.

Vorrei che imparassero che il dovere di studiare è più importante del diritto allo studio, che non contano i computer ma la qualità degli insegnanti. Vorrei che un maestro elementare guadagnasse quanto un docente universitario e che un idraulico facesse la fattura da 13 euro per la sostituzione di un tubo di gomma come ho visto fare in Germania (ho la fattura disposizione di chiunque voglia vederla).

Io combatterò per questo perché, come dice il finale della canzone *The Boxer* di Simon & Garfunkel: «The fighter still remains».

Vuoi combattere con me? Il mio indirizzo di posta elettronica è: michelangelotrombett@libero.it

Viva l'Italia

Dio benedica la nostra Patria.

Note e Riferimenti

1. Il video si può trovare al seguente link
<http://www.youtube.com/watch?v=Z4pk0jq1IMg>
2. Il testo completo si può trovare al seguente link:
<http://www.sicilia-memmt.info/?p=979>
3. I passi delle lettere citate sia di Ciampi che di Andreatta si possono trovare al seguente link:
<http://www.disinformazione.it/divorzio-stato-bankitalia.htm>
4. Il testo completo si può trovare nel seguente link:
<http://gondrano.blogspot.it/2013/03/il-divorzio-tra-il-tesoro-e-la-banca.html>
5. Il video dell'intervento si può trovare all'interno del seguente link:
<http://www.youtube.com/watch?v=ScObVUvIQm4>
6. Il link dove si trova l'intervista completa è:
http://archivistorico.corriere.it/2012/luglio/02/ora_correggere_gli_errori_Maastricht_co_8_120702060.shtml
7. Il link dove si può trovare l'articolo è:
<http://www.soldionline.it/tag/bund/>
8. Il funzionamento delle aste tedesche è molto ben spiegato al seguente link

<http://www.economiaepolitica.it/index.php/primo-piano/leccezione-tedesca-nel-collocamento-dei-titoli-di-stato/#.UpKBCV1d7cc>

9. A proposito rimando al seguente link:

<http://www.wallstreetitalia.com/article/1349943/crisi-debiti/1-ultima-frontiera-al-140-il-debito-pil-della-germania.aspx>

10. Il fatto che, circa un secolo fa, gli Stati emettessero titoli del debito senza scadenza fa riflettere; di fatto gli stati ammettevano che non avrebbero mai restituito il capitale se non per decisione autonoma. Se riflettiamo bene si tratta di un debito-non debito perché manca l'onere della restituzione. L'unico onere dello stato era quello di corrispondere una rendita perpetua; lo stato non aveva l'assillo di rinegoziare le condizioni del prestito alla scadenza dei titoli semplicemente perché essi non scadevano mai.

I risparmiatori accettavano tutto ciò con molta naturalezza; probabilmente sono stati gli alti tassi di inflazione successivi alle due guerre mondiali del secolo scorso a rendere i risparmiatori sospettosi e riluttanti.

11. Può sembrare strano che un Promotore Finanziario manifesti di condividere il pensiero per cui i soldi non dovrebbero rendere nulla. Che senso avrebbe il mio mestiere e, soprattutto, perché dovrebbe essere remunerato?

Se, però, esaminiamo bene il pensiero di Keynes, vediamo che non c'è contraddizione; Keynes dice che solo gli investimenti sicuri non dovrebbero essere remunerati; il punto è: quali sono gli investimenti sicuri? Tenere i soldi sul conto corrente è un investimento sicuro? Comprare la secon-

da casa è un investimento sicuro? La crisi del mercato immobiliare dimostra che neppure il secondo investimento è sicuro a meno di non ragionare in un'ottica di lungo periodo e che non scoppi qualche bolla immobiliare.

Io, comunque, mi occupo del primo investimento; riguardo ad esso la mia risposta è che esso è assolutamente sicuro solo se trascuriamo la perdita di valore della moneta. Seguendo questa linea di pensiero mi sento di dare questa definizione di 'Investimento sicuro': è quell'investimento che preserva nel tempo il potere di acquisto del capitale investito senza nulla aggiungere e quindi ha un tasso reale nullo. In un'ottica keynesiana è quell'investimento che mi permette di acquistare domani le stesse cose che avrei potuto acquistare oggi.

Questo è verificabile solo se si scelgono investimenti che consistano nella pura crescita del mio capitale nel tempo; se l'investimento ha una rendita periodica che io mi spendo, le cose cambiano; determinare il tasso di rendimento reale di un simile investimento non è semplice perché ne dicano i matematici finanziari.

C'è un altro aspetto da considerare: dire 'nel tempo' è troppo generico; bisognerebbe specificare se questo tempo è due, cinque, dieci o vent'anni.

Occorrerebbe anche far capire al risparmiatore che più si allunga l'orizzonte temporale più egli non dovrebbe preoccuparsi delle oscillazioni di breve periodo; ciò purtroppo è contro la natura umana come ha scritto lo stesso Keynes.

Dunque, più questo tempo è lontano, più la ricerca dell'investimento sicuro si complica e ciò giustifica la remunerazione del consulente finanziario.

L'obiezione classica a questo ragionamento è che, per avere un investimento sicuro, basta comprare BOT o BTP biennali senza aver bisogno di un consulente finanziario.

È vero; il fatto è che questi due investimenti non sono sicuri perché hanno tasso reale negativo; se invece si scelgono dei BTP decennali, che hanno tasso reale positivo, occorre essere consapevoli che questi titoli, dal punto di vista della volatilità dei loro prezzi, sono molto rischiosi.

Ciò premesso, devo essere onesto: la mia proposta di rinuncia da parte dei possessori di BTP 'vecchi' a una parte degli interessi, si traduce nella rinuncia a una parte del loro potere di acquisto attuale.

Perché dunque dovrebbero farlo?

Per darlo ai loro figli.

Appendice

Manifesto del Partito Nazionale dei Lavoratori

Fondato a Genova il 27 Giugno 2013

Il Presidente ha 26 anni

L'Italia, la nostra amata patria, si sta avviando verso un lento declino.

Essa non merita questa fine; ha dato i natali a scrittori, poeti, pittori, scultori, architetti, musicisti e scienziati che hanno segnato la storia della nostra civiltà.

Questo declino non è irreversibile ma, se non facciamo qualcosa subito, lo diventerà.

Noi ci appelliamo a tutti coloro che vogliono lottare perché questo non avvenga: salviamo insieme l'Italia.

Non basta la buona volontà; occorre un progetto politico serio, concreto e realizzabile.

Un progetto politico che può essere portato avanti solo da un Partito organizzato.

Il Partito è il Partito Nazionale dei Lavoratori perché l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.

Questo è il progetto politico:

1. Lo Stato si deve impegnare a provvedere innanzitutto alle possibilità di lavoro e di vita dei cittadini e degli stranieri che risiedono regolarmente nel nostro paese ai quali dovrà essere offerto un regolare ma stringente percorso di integrazione che porti, se superato, alla

acquisizione della cittadinanza; chi non lo supera non può risiedere nel nostro paese.

2. Primo dovere di ogni cittadino e di ogni regolare residente deve essere quello di produrre, intellettualmente o manualmente. Chi è impossibilitato a farlo per motivi indipendenti dalla sua volontà deve essere aiutato dallo Stato fino a quando questi motivi sussistono; la cassa integrazione in deroga a carico della fiscalità generale non deve diventare uno strumento distorto di sostegno alle imprese.

Le risorse necessarie vanno ripartite tra imprese, Stato e lavoratori in un quadro di riforma globale degli ammortizzatori sociali; le imprese devono attuare una politica di distribuzione degli utili coerente con quanto sopra. L'attività del singolo non deve ledere gli interessi della collettività, bensì svolgersi nel quadro generale e nell'interesse di tutti.

L' Interesse collettivo viene prima dell'interesse privato.

3. Lo Stato deve esercitare la sua autorità su tutto il territorio nazionale; non sono tollerati compromessi di alcun tipo con associazioni e organizzazioni malavitose che possano indebolire questo principio.

Poiché, nella realtà, uno dei principali mezzi attraverso il quale lo Stato vede indebolita la sua autorità è il voto di scambio, occorre una legislazione che lo individui e lo contrasti come pure una legge sulla responsabilità giuridica dei partiti.

La corruzione è un male sociale che corrode il tessuto economico e frena lo sviluppo: è necessaria una legislazione che combatta il fenomeno. Nessuna legge però potrà risultare efficace se esso non è debellato dalla mentalità del popolo italiano; questo può avvenire solo attraverso un percorso educativo che parta dalla scuola.

La sovranità nazionale viene prima di quella europea; i trattati europei a partire da quello di Maastricht vanno sottoposti a uno o più referendum confermativi in cui si prospettano tre scelte distinte: uscire dall'euro, uscire dalla UE, rinegoziare la nostra appartenenza all'Euro e alla UE indicando le principali possibilità di rinegoziazione; l'esito del Referendum è vincolante per il Governo.

4. L'esercizio del potere legislativo deve ritornare saldamente nelle mani dei rappresentanti del Popolo sovrano; al Governo deve essere tolto il diritto di iniziativa legislativa e la decretazione d'urgenza va riportata allo spirito originario della Costituzione.

Il numero dei Deputati va ridotto di almeno il 30%; in un contesto autenticamente federale, il Senato, con funzioni differenziate rispetto alla Camera tra cui il non dover dare la fiducia al Governo, deve essere composto da un eguale numero di senatori per regione.

Le province vanno abolite; i compiti attuali delle province vanno redistribuiti tra regioni e città metropolitane.

La legge elettorale dovrebbe principalmente garantire la rappresentatività; pertanto, se in un contesto proporzionale si introduce un premio di maggioranza, esso deve scattare al di sopra della soglia del 40% per il partito che corre da solo e del 45% per una coalizione fermo restando che il premio viene attribuito a chi, partito o coalizione, ha preso più voti. La nostra preferenza va però ad un sistema di collegi uninominali maggioritari a doppio turno.

Deve essere favorita la partecipazione dei cittadini alle scelte utilizzando anche i moderni strumenti informatici; devono essere previsti in costituzione referendum propositivi e confermativo-deliberativi; per quanto riguarda i referendum abrogativi, l'attuale quorum di validità va sostituito con un criterio di validità del risultato basato sull'intero corpo elettorale; la legge attuativa dei referendum va modificata, secondo le indicazioni date in sede di Assemblea Costituente, in modo da superare il problema della 'Vacatio Legis'.

Le petizioni popolari devono essere obbligatoriamente esaminate dal Parlamento entro un termine prestabilito.

5. I partiti devono finanziarsi soprattutto attraverso il contributo dei propri militanti; lo Stato può contribuire, con criteri da determinare, in modo anche da favorire la partecipazione di nuovi partiti alle competizioni elettorali; i contributi ai partiti non possono sommarsi

ai contributi dati ai gruppi parlamentari formati da parlamentari eletti in uno o più partiti.

6. Il Parlamentare deve avere una retribuzione consona al proprio ruolo e tale da assicurargli indipendenza economica; deve essere fissato un tetto massimo per la diaria di mantenimento che verrà pagata sulla base di idonea documentazione entro quel tetto massimo; i parlamentari devono avere a disposizione del personale di supporto alla loro attività a carico dello Stato; pertanto la cosiddetta indennità di rapporto con gli elettori va abolita; i parlamentari devono essere iscritti all'INPS; per quanto riguarda il S.S.N. può essere mantenuto l'attuale sistema.

Il parlamentare non deve avere privilegi di alcun tipo; deve dedicarsi a tempo pieno allo svolgimento del proprio compito.

7. Lo Stato deve favorire la formazione di famiglie, di diritto e di fatto, in cui la coppia possa esprimere la sua sessualità responsabilmente procreativa, nella stabilità, nella gioia e nella serenità; inoltre deve favorire uno sviluppo economico che permetta a una famiglia monoreddito di vivere dignitosamente; la famiglia bi-reddito non deve essere, di fatto, l'unica opzione possibile per i giovani. A tal fine potrà utilizzare strumenti quali il quoziente familiare, il cumulo dei redditi o un sistema di incentivi per le famiglie monoreddito. Persone dello stesso sesso possono formare una famiglia ma non possono adottare figli.

8. La rendita parassitaria deve essere combattuta; il risparmio invece deve essere tutelato sempre nell'ambito dell'interesse generale; i redditi derivanti dal lavoro, dall'impresa e dalla professione non devono essere fiscalmente penalizzati rispetto ad altri redditi. In un contesto di revisione delle aliquote sul reddito, gli interessi e le plusvalenze derivanti da strumenti finanziari di qualsiasi tipo vanno inserite nella dichiarazione dei redditi; gli interessi derivanti da investimenti finalizzati al sostegno di attività produttive vanno fiscalmente privilegiati nel quadro del principio generale.
9. L'attuale consistenza del Debito Pubblico, frutto degli sprechi delle generazioni passate, non deve pesare sulle generazioni che non hanno fatto il debito; quelle che lo hanno fatto devono rinunciare a parte degli attuali interessi. Occorre quindi riconsiderare la remunerazione dei titoli di stato in essere ferma restando la garanzia del capitale investito. In questo contesto, la rendita dei titoli di Stato è esente da qualsiasi imposta.
10. La proprietà privata, frutto del lavoro e del risparmio individuale, integrazione della personalità umana, deve essere garantita dallo Stato; essa però non deve diventare disintegratrice della personalità fisica e morale di altri uomini attraverso lo sfruttamento del lavoro.
11. In ogni azienda vi deve essere una ripartizione degli utili tra il fondo di riserva, la parte distribuita ai soci e quella distribuita ai lavoratori; questa ripartizione è

regolata da accordi tra i rappresentanti della azienda e quelli dei lavoratori.

12. Nessuna generazione può dissipare le risorse energetiche e ambientali a danno di quelle future; lo sviluppo economico deve essere compatibile con questo principio; la creazione di energia necessaria ad assicurare il funzionamento delle attività produttive e il funzionamento delle stesse attività produttive non devono mai danneggiare la salute delle persone.
13. La fornitura di alcuni servizi e beni essenziali, tra cui l'acqua, deve essere in mano allo Stato; lo Stato, ove necessario, può essere affiancato da privati assicurando ad essi una equa remunerazione del capitale al di fuori di qualsiasi logica di massimizzazione del profitto. Le società miste costituite allo scopo non possono essere quotate in borsa.
14. L'esercizio della prostituzione, maschile e femminile, in forma organizzata è lecito e deve avvenire sotto il controllo dello Stato; la legge Merlin va abrogata e sostituita da norme che regolino la materia sulla base del principio sopra citato.
15. Il sistema pensionistico deve funzionare in un contesto di solidarietà generazionale; a tal fine deve essere posto un tetto all'ammontare delle prestazioni erogate indipendentemente dai contributi versati.
16. Il piccolo commercio deve essere salvaguardato anche al fine di non snaturare il tessuto sociale ed urbano delle nostre città; le catene della grande distribuzione

non devono avere privilegi di alcun tipo nei confronti dei piccoli commercianti.

17. L'evasione fiscale non ha alcuna giustificazione e non può essere motivata da una tassazione esagerata; poiché però il livello della tassazione dipende dal livello della spesa pubblica, l'ammontare della stessa non può essere deciso unicamente dai rappresentanti del popolo ma in una logica di Bilancio Partecipativo nazionale. In base a questa logica, il popolo può anche decidere che la spesa pubblica sia in un certo anno superiore alle entrate; il debito così prodotto deve essere finanziato a tasso zero.

Occorre anche considerare le consistenti aree di elusione che vanno drasticamente ridimensionate.

La lotta all'evasione fiscale e ad una certa mentalità tollerante deve partire da un percorso educativo che coinvolge soprattutto la scuola fin dai primi anni.

Gli evasori fiscali devono essere considerati nemici della società.

18. Il diritto allo studio si deve coniugare con il dovere di studiare; lo Stato, una volta raggiunto un livello minimo di istruzione fissato dalla legge, non può mantenere allo studio giovani che non hanno voglia di istruirsi.
19. Gli insegnanti devono essere tutelati nello svolgimento del loro ruolo; la partecipazione dei genitori e degli studenti alle scelte non può mai risultare lesiva della dignità e dell'autonomia didattica degli insegnanti.

Questi, d'altro canto, devono essere valutati nello svolgimento del loro fondamentale compito educativo in modo chiaro e trasparente. La remunerazione degli insegnanti, fin dai primi gradi dell'istruzione, deve essere congrua rispetto all'importanza del ruolo che essi svolgono nella società; non è più ammissibile la disparità di salario tra un docente universitario e un insegnante delle elementari.

20. Tutte le confessioni religiose sono libere e protette dallo Stato in quanto non ne pregiudichino l'esistenza; l'attuale sistema di contribuzione alle varie confessioni attraverso l'otto per mille deve essere sostituito da un sistema di contribuzione volontaria individuale che destini ad esse una quota, stabilita per legge, delle imposte sul reddito.

Alcune proposte del P.N.L.

Più peso al voto dei giovani

1. Il voto dei giovani deve valere di più; occorre quindi modificare il secondo comma dell'articolo 48 della Costituzione in questo modo: "Il voto è personale ed eguale, **tranne che per l'età**, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico".
2. Agli elettori tra i 18 e i 35 anni e solo a loro deve essere data la possibilità di far ottenere un premio di maggioranza a un partito o una coalizione di partiti secondo regole da stabilire.
La modalità di attuazione di questo meccanismo elettorale è molto semplice: basta mettere, per le elezioni alla Camera dei Deputati, due urne in ogni seggio: una riservata agli elettori tra 18 e 35 anni, l'altra ai restanti.
3. Questo meccanismo si applica solo alla Camera dei Deputati in quanto solo essa dovrebbe dare o negare la fiducia al Governo.

Superamento del 'Quorum' per i Referendum

L'attuale 'quorum di validità per i referendum abrogativi va superato in questo modo: il referendum è approvato a condizione che ottenga sia la maggioranza dei voti validi sia almeno il 25% più uno dell'intero corpo elettorale.